

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA

u. 38.9

Vibo Valentia 18 ottobre 2000

Audizione del procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro, Mariano Lombardi, e dei sostituti procuratori della Repubblica DDA di Catanzaro impegnati in indagini relative alla criminalità organizzata di Cosenza, Vincenzo Calderazzo ed Eugenio Facciolla.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per essere ancora una volta qui con noi. Ho appreso che il dottor Emilio Ledonne non sarà presente perché ha avuto un lutto in famiglia. Sono molto dispiaciuto e gli esprimo a nome di tutti i componenti della Commissione le più sentite condoglianze.

Chiediamo ai nostri ospiti un intervento che ci faccia capire bene la situazione; dopo l'incontro che abbiamo avuto, sapete a cosa ci riferiamo. Vogliamo conoscere il livello organizzativo-militare ed il rapporto con tutte le attività economiche, quelle che gestite direttamente dalle cosche della 'ndrangheta e quelle che organizzano in collusione con le attività economiche presenti su questo territorio. Sull'altro versante, vorremmo conoscere i rapporti politico-istituzionali. Sono queste le due questioni che ci interessa approfondire in modo particolare, a partire da chi sono, come sono organizzati e che livello di pericolosità hanno.

Vi do la parola.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro*. In Vibo Valentia il pensiero ricorrente, quando si accenna alla criminalità organizzata, va immediatamente alla famiglia Mancuso di Limbadi, che opera al confine della provincia di Reggio Calabria e che è stata maggiormente interessata ai processi nella provincia di Reggio, attesi i collegamenti con famiglie mafiose della piana di Gioia Tauro, di Palmi e del reggino.

In ordine all'attività della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro c'è un handicap di natura storica, costituito dal fatto che, a seguito delle rilevazioni di Scriva – uno dei primi pentiti della 'ndrangheta – venne iniziato da parte della procura della Repubblica e del giudice istruttore di Vibo Valentia, imperante il vecchio codice, il primo maxiprocesso celebrato in Calabria. Tale processo si concluse con una vasta scrematura in primo grado e con una sentenza che cercò di operare nel modo più corretto possibile, con affermazione di responsabilità di parecchi componenti della cosca Mancuso e collegati. Il processo in grado d'appello si ridimensionò, ma non tanto. Il tracollo avvenne in sede di ricorso in cassazione, in quanto quest'ultima annullò la sentenza di condanna della corte d'assise d'appello di Catanzaro (processo da me conosciuto per avere sostenuto l'accusa in secondo grado come sostituto procuratore generale), e vennero stabiliti dei parametri di valutazione del materiale probatorio tanto rigorosi per cui la nuova corte d'assise di Catanzaro, in aderenza a questi parametri, non poté andare oltre l'assoluzione di tutti gli imputati, tranne qualche figura di importanza marginale. Occorreva assolutamente evitare questa legittimazione dello Stato alla cosca Mancuso, evitare di incriminare una cosca mafiosa alla grande e poi concludere con un'assoluzione in quanto il fatto non sussiste o per non avere commesso il fatto. Primo handicap di natura storica che ci ha sempre condizionato nel senso di cercare di iniziare il processo contro questa cosca con gli aderenti più qualificati nel momento in cui vi erano elementi fondati per procedere.

Secondo fatto: riprendo il discorso dall'osservazione più che corretta di un commissario, vale a dire che in Cosenza i grossi capi o sono diventati collaboratori di giustizia o sono stati condannati con disarmonia in ordine alla posizione dei capi e a quella dei gregari, molti dei quali assolti.

Il problema a Vibo Valentia – ma intendo riferirmi alla cosca dei Mancuso – non si pone nella maniera più assoluta; il fenomeno della collaborazione all'interno della cosca non esiste. Nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari di Catanzaro su richiesta del dottor Luciano D'Agostino si fa riferimento a collaboratori tutti esterni o a figure assolutamente marginali alla cosca, pur essendo stati incaricati di commettere singoli fatti delittuosi, o a collaboratori di altre province o addirittura di altre regioni. Abbiamo reclutato il tanto nominato ieri Franco Pino e altri collaboratori di media taglia come il Mazza Tommaso di Catanzaro e abbiamo cercato di valorizzare la figura di quei collaboratori in zona di taglio più che modesto, i quali hanno riferito su aspetti assolutamente secondari. Una disarticolazione della cosca Mancuso attraverso un collaboratore interno non c'è stata, e c'è una spiegazione di carattere storico: estrema coesione del gruppo, impiantato su base familiare, che impone a ciascuno delle regole di condotta ben precise. Un Mancuso che comincia a collaborare deve parlare non tanto di se stesso per ottenere qualche vantaggio ma contro il fratello, contro il cognato, contro il padre e il figlio; il vincolo di carattere familiare fa agio su ogni altra considerazione. Il processo a carico di Mancuso non avrà collaboratori che parlino dall'interno, quindi con cognizione di causa; i collaboratori che sono stati impiegati per questa prima operazione, che dovrebbe sicuramente avere un seguito in tempi anche molto brevi, riferiscono su circostanze singole e spesso marginali all'organizzazione e all'operatività delle cosche.

Il secondo elemento importante, la struttura organizzativa del gruppo quale emerge da una quantità di dati che già erano conosciuti all'epoca del primo processo, fa sì che la configurazione tipica più aderente alla realtà sia quella su base federativa. In sostanza esiste un gruppo egemone, su una serie di paesi che fanno parte di questa provincia vi sono dei referenti spesso nominati sulla base del loro prestigio criminale; ciascuno di questi referenti però a sua volta ha un'area di autonomia a distanza.

Vi faccio un solo esempio: ho curato fin dall'inizio le indagini del processo sul sequestro di persona ai danni del defunto dottor Giancarlo Conocchiella. Poche parole attraverso le dichiarazioni di un soggetto che ha cominciato a collaborare dopo essere stato condannato a 24 anni di reclusione come telefonista della banda, processo celebrato in Vibo Valentia in quanto il sequestro era avvenuto il 9 o il 10 aprile 1991. Mi sono occupato della seconda parte allorché il soggetto condannato instaurò un rapporto collaborativo che non lo ha portato fuori dal carcere; nel dicembre 1996 siamo riusciti a trovare il cadavere - dopo cinque anni di sotterramento - del dottor Conocchiella, e il quadro che è emerso era il seguente. Tale Grifoni di Briatico era certamente un referente della cosca Mancuso, ma agiva nello stesso tempo con piena autonomia in zona sottponendo ad estorsione molti commercianti e professionisti, fra i quali indicava addirittura il suocero del dottor Conocchiella e anche quest'ultimo quanto meno come soggetto che avrebbe dovuto contribuire con elargizioni in denaro.

Tutto ciò è una spia della particolare configurazione della cosca: siamo ben lontani da Cosenza, da lotte tra bande che in un determinato momento si agglutinano accanto ad uno, due o tre soggetti che sono in lotta tra di loro ma che pensano in buona sostanza soltanto agli affari, sia pure operando con un metodo certamente mafioso. Qui si assiste invece ad un'organizzazione di tipo federativo (e su questo sono d'accordo il magistrato che opera sul territorio e tutte le forze di polizia), strutturalmente configurabile come un gruppo egemone centrale ed una serie di referenti dei vari paesi che operano sì in collegamento con la cosca Mancuso ma anche con un'area di autonomia spesso notevole. Questo ha fatto sì che non vi siano collaboratori di giustizia e che i soggetti interessati del gruppo Mancuso siano incorsi in pregiudizi e in condanne pesantissime dinanzi alla corte d'assise a Reggio Calabria per singoli fatti. Un processo che abbia come punto di riferimento il gruppo in se stesso in realtà lo stiamo cominciando adesso e abbiamo già ottenuto un provvedimento cautelare abbastanza ponderoso, che prende in considerazione sia il fatto associativo sia una quantità di fatti di intimidazione, di danneggiamento e di estorsione ai danni degli imprenditori della zona.

Presidente, aderendo all'invito di ieri, con il suo consenso alla fine della riunione produrrò al riguardo copia dell'ordinanza cautelare in due volumi richiesta ed ottenuta dal collega nonché copia di altro provvedimento cautelare emesso tre o quattro giorni fa per fatti di estorsione e di usura.

Quanto alle misure patrimoniali, abbiamo cominciato adesso a contestare il 416-bis e il discorso andrà avanti; mi risulta – ho la copia dei provvedimenti che la procura della Repubblica di Vibo ci ha trasmesso – che il procuratore della Repubblica abbia ottenuto anche il sequestro dei beni in maniera indipendente, tramite le misure di prevenzione nei confronti di più componenti. Ritengo che i provvedimenti sia legittimato ad esibirli il procuratore di Vibo Valentia; nel caso in cui, per un qualsiasi motivo, non dovessero essere disponibili, li metterò a disposizione io.

Credo che quanto ho detto sia sufficiente per puntualizzare che la situazione di Vibo non è quella di Cosenza ed è diversa anche da quella di Crotone, di cui parleremo domani. Abbiamo un'organizzazione egemone che resiste da moltissimo tempo e – io aggiungo – ha resistito ad un primo processo che sembrava estremamente positivo e ad una verifica dibattimentale; attraverso una serie di rimaneggiamenti alla fine, con la sentenza di annullamento totale da parte della corte di cassazione, il processo è naufragato.

L'intenzione di questo ufficio è di evitare di ricadere nell'errore del passato, selezionando gli obiettivi in quei soggetti per i quali le dichiarazioni accusatorie dei collaboratori avevano un minimo di coerenza e di individuazione e principalmente una serie di controlli reciproci. Aggiungo – e meglio di me potrà dire il collega – che il clan Mancuso ha delle proiezioni interregionali spaventose; molti componenti di tale clan sono stati inquisiti e condannati da Milano a Firenze e in altre aree. L'attività primaria in zona è quella estorsiva e usuraia; l'attività gestita fuori zona è soprattutto il traffico di sostanze stupefacenti, delitto per il quale alcuni componenti del clan hanno subito pesantissime condanne, particolarmente a Milano.

LUIGI LOMBARDI SATRIANI. Ho ascoltato con molta attenzione quanto ha detto con riferimento specifico alla realtà vibonese, alla struttura prevalentemente familistica della cosca dominante, alla forte coesione tra la cosca dominante e quelle satelliti e così via. Quale indagine specifica avete svolto o è in corso di svolgimento circa le modalità di inserimento in quasi tutti i settori della vita economico-sociale da parte della criminalità organizzata? In particolare desidererei avere alcune informazioni circa le indagini relative al traffico degli stupefacenti, alla gestione degli immobili urbani e degli appezzamenti di terreno, al riciclaggio e all'usura, tenendo presente che è molto probabile che nell'attività di usura siano coinvolti anche appartenenti al mondo delle professioni, persone apparentemente insospettabili, e anche appartenenti ad istituti di credito, visto l'ipotizzato intreccio perverso tra il sistema creditizio, mercato parallelo del denaro, usura e tutte le conseguenti attività criminali. Tale intreccio fa ipotizzare non una rapsodica presenza di appartenenti al mondo bancario ma forse un fiancheggiamento veramente preoccupante e rispetto al quale attendiamo da voi alcune informazioni che ci possano attrezzare meglio per le ulteriori riflessioni che faremo su questo territorio.

DOMENICO BOVA. Mi pare che si stia evidenziando chiaramente che siamo in presenza di una provincia ad elevatissimo indice di densità criminale. Il tratto dominante è questo. Qui si svolge il traffico delle sostanze stupefacenti (cocaina ed eroina). Questo traffico produce guadagni? Come vengono riciclati? Nel dossier c'è scritto che esistono sofisticate metodologie di riciclaggio di questo denaro. Mi pare di capire che le cosche siano interessate storicamente in questa zona all'acquisizione di ampi appezzamenti di terreno e agli impianti turistici (vorrei sapere se siano in corso indagini in questa direzione) e mi pare di capire anche che esiste una tendenza all'acquisizione al controllo o alla titolarità delle attività produttive *in loco*. Siamo in presenza quindi di un'emergenza criminale di notevole entità.

Oltre alle indagini di *routine* che avete svolto c'è una specifica individuazione di un settore di lavoro che possa tendere a bloccare quest'espansione esponenziale della potenza criminale delle cosche operanti all'interno della provincia di Vibo Valentia?

EMIDDIO NOVI. Procuratore Lombardi, le chiedo: può o meno confermare l'esistenza di attriti seri e profondi tra la procura di Cosenza e la distrettuale di Catanzaro? Può o meno confermare quanto dichiarato dal procuratore nazionale Vigna, vale a dire che qui c'è stata una gestione dei collaboratori di giustizia suscettibile di rilievi da parte dei carabinieri? Può o meno confermare che tra polizia e carabinieri si è creata una situazione di incomprensione, perché la polizia è accusata di acquiescenza dai carabinieri presso la DDA e il reparto operativo dei carabinieri a quanto pare intrattiene rapporti conflittuali con la DDA? Risponde al vero che il mafioso Franco Pino accusò PM e carabinieri di stravolgere e falsificare i verbali degli interrogatori?

A proposito del sistema di impresa mafioso, questa mattina i giornali hanno riportato la dichiarazione di un autorevole componente della Commissione antimafia, il quale ha affermato che qui c'è un sistema di imprese che sostanzialmente è colluso con le organizzazioni criminali. Un giornale ha parlato di sistema di imprese mafioso. Poiché sia in Sicilia sia in Campania - per quanto riguarda i rapporti tra il sistema di impresa che faceva capo alla lega delle cooperative - sia qui in Calabria ci troviamo sempre di fronte alla stessa persona (in Campania troviamo il signor Donegaglia che tratta con i Casalesi e con la mafia vincente della provincia di Napoli, quella dei Galasso; poi troviamo il signor Donegaglia che tratta con la mafia siciliana e quindi con i mafiosi calabresi - c'è stato un episodio a Roma nella *suite* dell'hotel Plaza -), vorrei sapere se sia stato avviato un lavoro inquirente e investigativo per capire il ruolo di questo signor Donegaglia che incontriamo in Sicilia nei rapporti con la mafia, in Campania nei rapporti con la camorra e in Calabria nei rapporti con la 'ndrangheta.

MICHELE FIGURELLI. Nella documentazione delle prefetture la provincia di Vibo Valentia mi sembra abbia il giudizio più grave ed allarmato sull'economia, sulla non libertà economica, sul grado di inquinamento del tessuto produttivo e soprattutto sui processi di espropriazioni forzate nell'agricoltura (ma non solo nell'agricoltura) e di espropriazioni che avvengono attraverso l'usura. Su questo sfondo vorrei chiedere una spiegazione su un'affermazione a pagina 40 a proposito delle indagini patrimoniali, laddove si afferma che è difficile farle nel pieno rispetto della normativa procedurale. Quali sono le difficoltà che si sono incontrate nelle indagini patrimoniali e quali suggerimenti e indicazioni di modifica vi sono al riguardo?

Per quanto riguarda il riciclaggio l'onorevole Bova ha citato il giudizio relativo alle sofisticate metodologie, e io vorrei sapere quali, ma vorrei soprattutto sapere di questi riferimenti precisi che vengono fatti ad alcuni paesi: Egitto, Svizzera, Buenos Aires e Ginevra, Cipro, Austria e Inghilterra.

Per ciò che concerne in particolare il circuito finanziario dei Mancuso attraverso la conversione in dollari americani e in dinari libici, vorrei sapere: a quando risale? Coincide con un'indagine e con delle acquisizioni della DDA di Milano, oppure si tratta di altre cose?

A proposito di questi collegamenti internazionali tra il territorio di Vibo e gli altri paesi per quanto riguarda il traffico di stupefacenti e il riciclaggio, vi sono delle squadre o dei gruppi investigativi comuni per la conoscenza e per il contrasto del fenomeno?

C'è ancora un'affermazione senza riferimenti specifici ai finanziamenti pubblici. Si afferma che ne sono stati sospesi per 23 miliardi (pagina 36); poiché si parla del sistema dei finanziamenti pubblici anche a proposito del riciclaggio e poiché già la relazione della Commissione antimafia sulla Calabria parla dell'allarme sull'intercettazione mafiosa dei finanziamenti pubblici, vorrei sapere di quali finanziamenti pubblici si tratti e a chi fossero destinati.

CESARE MARINI. Meno di un anno fa nel comune di San Calogero è stato assassinato un consigliere provinciale, Grillo; non so se sia possibile conoscere la matrice dell'assassinio. Poiché si tratta di un consigliere provinciale, nasce spontanea la domanda: vi sono in quest'area inquinamenti e rapporti tra amministratori, politici ed organizzazione delinquenziale?

Più o meno nello stesso periodo dell'assassinio di Grillo una delle maggiori imprese vibonesi, l'impresa Restuccia, ha subito l'ennesimo attentato (mi pare siano stati bruciati due o tre mezzi). Trattandosi non del primo attentato ma del quarto o del quinto, la domanda nasce spontanea: quest'impresa riceve intimidazioni e violenze perché non vuole sottomettersi, oppure c'è qualcos'altro? Se fosse vera la prima ipotesi, vale a dire che rifiuta di sottomettersi (per carità, occorre sempre molta prudenza, perché so che le cose non sono mai lineari), non sarebbe opportuno prevedere un minimo di protezione?

Si può quantificare, in termini molto approssimativi (mi rendo conto che la domanda è quasi impropria), il patrimonio dei Mancuso? Oggi vengono indicati come una delle cosche più feroci, potenti, organizzate e ricche della regione, se non d'Italia. Esistono o si stanno creando le condizioni per aggredire questo patrimonio?

Infine l'usura: l'estensione di tale fenomeno degenerativo in quest'area è pari all'estensione che ha nelle altre province? E' più o meno grave?

VINCENZO MUNGARI. Dal rapporto in nostro possesso risulta che una delle propensioni più rilevanti dei sodalizi mafiosi è puntata sull'acquisto della titolarità o del controllo di attività economiche; per giungere a tale risultato si avvalgono, oltre che dell'impiego dei capitali accumulati con i traffici illeciti, anche e soprattutto dell'usura, spogliando il vero titolare dell'impresa per l'impossibilità di restituire le somme. Si fa riferimento a due meccanismi: all'interposizione personale, che capisco poco, e al metodo del socio occulto, che posso capire meglio ma su cui avrei necessità di un'ulteriore spiegazione, tenuto conto del fatto che il socio occulto, come lei mi insegnava, è una figura che crea problemi anche sul piano del rispetto della legalità, perché sfugge o può sfuggire in maniera molto rilevante al regime sanzionatorio proprio della legge fallimentare; inoltre procura una sorta di immunità dai reati concorsuali che conseguono alla dichiarazione di fallimento. Questa è una cosa che trovo per la prima volta affermata in un rapporto ufficiale, e mi ha sorpreso e preoccupato, nel presupposto che possa avere altre estensioni in ambito regionale.

In secondo luogo, vorrei sapere quali siano, nella sua valutazione, i motivi che hanno portato alla revoca dei provvedimenti di sequestro alla famiglia Fiamingo della società Tropeamar, il cui bene più rilevante è una nave da turismo che collega le coste della provincia di cui ci stiamo occupando con le isole Eolie. Che cosa è stato fatto per impedirlo? Qual è lo stadio della situazione?

Infine, si dice di un particolare interesse manifestato dalle cosche sui piani regolatori generali, soprattutto dei comuni ad accentuata vocazione turistica, nonché sui fondi assicurati dagli strumenti della programmazione negoziata. Ci sono già progetti in corso e, se ci sono, i titolari sono gli esponenti mafiosi (mi pare che poi tutti si riconducono all'unico vero, potentissimo boss, il Mancuso)? Quali indagini sono state espletate o si pensa di espletare per monitorare questi flussi e per bloccarne il dirottamento e la veicolazione nelle mani delle cosche mafiose?

MARIO GRECO. Vorrei rivolgere due domande in ordine a due episodi che sono stati portati all'attenzione di questa Commissione ma che mi hanno sorpreso non poco, forse per una difficoltà personale a concepire che fatti del genere possano ancora succedere in Vibo e provincia, fatti che ci fanno pensare che Vibo si sia trasformata in un pezzo della Colombia e ci fanno pensare ad alcune zone della Sardegna di cinquant'anni fa: mi riferisco all'episodio della coltivazione di marijuana che è stato portato a conoscenza dal presidente del tribunale di Vibo Valentia. Si parla di sofisticati sistemi di irrigazione, quasi che ci trovassimo in Israele, ad opera di tale Perfidio, cognato di Mancuso Francesco. Ma la sorpresa non è tanto questa della coltivazione, che è un fatto grave (pensavo che queste cose in Italia non accadessero, ma purtroppo noi ci preoccupiamo di chiedere l'osservatorio satellitare nella vicina Albania mentre invece mi accorgo che Arlacchi dovrebbe pensare un po' di più a casa nostra), ma mi viene soprattutto nel momento in cui si precisa che una parte di questa coltivazione, non quella di Perfidio, avviene sul demanio. Questo vuol dire che lo Stato non è presente, perché se non sorveglia i propri beni e il proprio demanio immaginiamo cosa

avviene in ordine alle proprietà private. Quindi, lo Stato è assente oppure in alcuni apparati istituzionali è colluso con la stessa mafia. Che cosa fanno le guardie forestali, per non parlare delle altre forze dell'ordine? Eppure mi consta che in Calabria di guardie forestali ce ne siano parecchie, in quanto è una delle principali fonti di occupazione (o almeno lo era in passato).

Altro dato per me strano, forse ancora più strano: nella relazione della prefettura di Vibo del 23 settembre 2000 si dà risalto all'abigeato. Io pensavo che questo reato fosse completamente scomparso, ma soprattutto mi sorprende che venga collegato a fatti di mafia; si parla di un illecito come se fosse fonte di immensi guadagni. Possibile che si debba prendere in seria considerazione questa notizia da parte della nostra Commissione? E' veramente possibile pensare che chi si dedica all'abigeato possa appartenere all'organizzazione mafiosa? Vi pongo questa domanda perché chi si dedica all'abigeato generalmente non ha grossi guadagni e incontra anche molte difficoltà a trasformare gli animali in denaro di una certa consistenza. La relazione mi fa sorridere perché parte con l'accenno a confische di ingenti patrimoni e poi per l'abigeato dice che è stato confiscato un gregge.

ELIO VELTRI. Dai dati che abbiamo anche in questa provincia si rilevano, almeno dalla relazione della prefettura, pochi sequestri, pochissime confische, molti latitanti e un elenco di presunti morti tra i latitanti. Questo era nella relazione per Cosenza e si trova nella relazione per Vibo Valentia. Qui più pesante ancora è il controllo delle attività economiche. La mia domanda è una sola, perché il problema degli alberghi e dei villaggi turistici, dei patti territoriali e dei contratti d'area, dell'usura e degli appalti nonché dei finanziamenti pubblici bloccati è stato già posto: è impossibile bloccare o controllare tutta l'attività economica e intervenire anche nell'attività economica che si svolge con finanziamenti pubblici senza collusioni e accordi con l'imprenditoria locale, l'apparato dello Stato e la politica e l'amministrazione? Su questo come stanno le cose? Sembra altrimenti che tutto avvenga per opera e virtù dello spirito santo, in questo benedetto paese!

EUPREPIO CURTO. Vorrei porre sinteticamente qualche domanda al dottor Lombardi, che ritengo sia la memoria storica di quest'area, visto che opera qui da moltissimo tempo.

Secondo una scuola di pensiero – non tanto scuola di pensiero – il 'ndranghetista non è una figura di secondo piano o di scarso livello qualitativo nel mondo criminale, ma normalmente è colui che, fatto il salto di qualità, riesce ad utilizzare le risorse accumulate illecitamente in maniera molto raffinata, tant'è vero che è a conoscenza della Commissione antimafia il fatto che il territorio dove più fortemente si sono insediati coloro che provengono dalla 'ndrangheta è proprio quello lombardo milanese.

Riprendendo una parte dell'intervento del collega Greco, dalle relazioni pervenuteci sembrerebbe che specialmente nell'area di Vibo Valentia ci troviamo di fronte a figure criminali in condizioni di utilizzare i proventi delle condotte illecite per operazioni di natura immobiliare, per acquistare il mattone (con una concezione arcaica della criminalità organizzata o meglio della criminalità economica organizzata); si parla addirittura di abigeato, e anch'io ho sorriso con il collega Greco quando ho letto queste cose. Quali sono le vostre valutazioni sull'impiego finanziario di queste grosse risorse economiche in campo nazionale, europeo ed internazionale? Sono state svolte indagini in questa direzione? Che tipo di risultato hanno dato? Qual è il ruolo delle banche di rappresentanza, quelle che senza lasciare traccia fanno spostare ingentissime risorse finanziarie su un'area internazionale estremamente vasta? A quale risultato, se c'è stata qualche indagine, siete pervenuti?

La seconda domanda è relativa alle risorse pubbliche, rispetto alle quali avete fatto giustamente scattare un campanello d'allarme. Visto che c'è sempre un margine di discrezionalità delle amministrazioni pubbliche nel momento della concessione dei finanziamenti, sia che si tratti di POR, sia che si tratti di patti territoriali, di contratti d'area o di programma e quant'altro comunque sia finanziato pubblicamente, avete pensato a qualche strumento per intervenire prima e non dopo che l'evento si è consumato? Infatti, se si interviene prima – e non dopo, specialmente

quando si sono determinate delle situazioni di rilievo patrimoniale anche di natura sociale (e so che molte volte siete impediti dall'agire con la piena capacità dei mezzi a vostra disposizione) - si esclude l'impresa collusa dal circuito economico e finanziario. Vorrei conoscere il vostro parere a questo proposito.

LORENZO DIANA. Ci avete parlato di una forte coesione interna del clan Mancuso, che deriva dall'organizzazione di carattere familiistico che ci viene presentata. Rispetto a questo clan che non ha pentiti, con quali tecniche investigative si procede a fare luce sulla sua organizzazione? Si procede ad attività investigative con intercettazioni preventive ambientali per avere elementi su questo clan? Quali metodologie vengono utilizzate per ricostruirne la struttura anche fuori dal vibonese?

Ci viene illustrata la penetrazione del clan nell'economia ed anche in alcuni enti locali. Per quanto riguarda l'economia, si parla particolarmente del commercio e del settore turistico-alberghiero e si fa riferimento anche all'uso di interposizioni personali da parte del clan: quali risultati hanno dato le indagini per poter procedere poi a misure di prevenzione patrimoniali in una zona che ha molte attività in questo campo?

Inoltre, sul mercato immobiliare, nella relazione della prefettura si fa cenno ad una presenza del clan con compravendite forzose e si fa riferimento anche a corrispettivi irrisori. Siamo di fronte ad elementi che consentano l'assunzione di misure di prevenzione patrimoniale in questo campo?

L'ultima domanda riguarda la politica: in un territorio che si caratterizza per la forte presenza di un clan vi sono infiltrazioni negli enti locali, posto che nel 1991 questa area è stata interessata dai primi decreti di scioglimento dei consigli comunali?

Infine vorrei capire qual è il ruolo dei ceti professionali nell'assistenza tecnica ai Mancuso. Vi ringrazio.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Inizio con una brevissima premessa. Ho l'impressione che abbiate una conoscenza superficiale del fenomeno 'ndrangheta; la premessa per un'analisi della famiglia Mancuso e del patto federativo...

PRESIDENTE. La prego di eliminare la premessa.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Sta bene. Il traffico degli stupefacenti, la gestione degli immobili, l'usura, gli istituti di credito e il riciclaggio hanno formato oggetto di domande strettamente connesse. Opererei un piccolo distinguo tra il riciclaggio e il reimpiego dei capitali: il primo attiene allo spostamento di capitali di notevolissime dimensioni da operare su base nazionale o internazionale, mentre il reimpiego dei capitali – a cui io conetto il fenomeno dell'usura – è un'attività immediata, diretta.

La famiglia Mancuso si serve di articolazioni territoriali pressoché in tutti i comuni del comprensorio vibonese; con l'ausilio della squadra mobile abbiamo mappato una serie di 'ndrine legate al locale, tecnicamente Mancuso che, ripeto, sono presenti in tutti i principali centri del vibonese, nessuno escluso!

Sul territorio la singola 'ndrina – Filandari-Soriano, attualmente in stato di custodia cautelare – ha un'autonomia gestionale piena, nel senso che può imporre la tangente, può procedere all'estorsione o all'usura, può spacciare droga anche in contrasto con il presidio vicino. Le grandi opere come la metanizzazione della metà degli anni ottanta e novanta, quelle autostradali e la realizzazione di villaggi turistici vengono gestite invece con la necessaria presenza di un appartenente alla famiglia Mancuso. Quest'ultima ha due anime, quella che io definisco l'anima militare che fa capo a Peppe Mancuso, attualmente in stato di detenzione con la pena dell'ergastolo, e Mancuso Luigi, capo carismatico della famiglia, che è un mediatore, un politico (se mi consentite questo termine). La seconda anima è quella economica e fa capo a Mancuso Pantaleone, classe 1947, denominato Puffo, ed è composta anche da altri soggetti come Mancuso Diego, Mancuso

Giovanni e via dicendo. Fondamentalmente queste due anime non sono in contrasto tra di loro e se ne dovesse sorgere uno verrebbe risolto all'interno della famiglia, il che spiega la condanna a trent'anni di Luigi o di Giuseppe emessa a Milano per traffico di stupefacenti, che rappresenta la pena massima da riconoscere. E se un tribunale ha comminato una pena così grave, vuol dire che il traffico di stupefacenti era importante.

Con la collaborazione dei colleghi di Milano ho approfondito la tematica del traffico di stupefacenti ottenendo la collaborazione di Guzzardi, capocosa della famiglia Cjolla di Palermo e molto legato a Tano Badalamenti, il cui padre fu ucciso nella guerra di mafia degli anni ottanta; attualmente costui è detenuto in una struttura del nord Italia ed ha iniziato la collaborazione con la nostra distrettuale. Tra i primi dati forniti vi è stato quello relativo alla fornitura di una tonnellata di cocaina a Mancuso Giuseppe con la mediazione di altri soggetti (gli elementi, ampiamente riscontrati, sono stati utilizzati nell'ultima ordinanza di custodia cautelare emessa ad agosto relativa ai 51).

Signor presidente, le chiedo di segretare questa parte.

PRESIDENTE. Propongo di proseguire in seduta segreta.

(L'incontro prosegue in seduta segreta).

(L'incontro prosegue in seduta pubblica).

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Nel prossimo futuro mi riprometto di affrontare il tema, anche se ciò attiene al legame emerso...

MARIO GRECO. Le perplessità sono giustificate; mi pare che la sentenza, giunta all'appello...

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. La sentenza risale agli anni settanta ed è ormai definitiva, l'ho ricercata per patrimonio di conoscenza.

MARIO GRECO. Se le perplessità riguardano l'operato dei magistrati...

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. No, le perplessità non riguardano l'operato di un magistrato, di un politico o di qualcun altro, non è nel mio stile fare cose del genere. Si tratta semplicemente di non condividere determinate affermazioni, perché io vedo le cose diversamente. Probabilmente sono portatore di una conoscenza diversa rispetto a quella che si poteva ottenere trent'anni fa.

PRESIDENTE. D'accordo, prosegua.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Questa serie di intrecci sono già emersi nell'ambito di processi sulle stragi celebrati a Firenze. Quando le famiglie vincenti siciliane hanno deciso una strategia, hanno organizzato una riunione nell'hotel Sayonara vicino Tropea in cui i rappresentanti della famiglia Mancuso hanno chiarito che quella strategia della tensione non li interessava. Il tirarsi fuori dalla strategia della tensione, voluta dai palermitani e che per loro si è rivelata devastante, rappresenta dal mio punto di vista l'enorme potere economico e politico della famiglia Mancuso. L'incontro non avviene a Reggio Calabria, né a Cosenza, né a Crotone, né a Lamezia Terme ma in un locale di fatto in gestione alla famiglia Mancuso, ossia nella masseria di Mancuso Antonio classe 1938.

MICHELE FIGURELLI. Non ho capito la riunione svoltasi all'hotel Sayonara.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Senatore, non si tratta di riunioni formali come possiamo immaginare noi, sono riunioni estremamente informali in cui un rappresentante dei corleonesi si reca in visita al rappresentante dei Mancuso con modo, discrezione e controllo totale del territorio. Queste persone non hanno bisogno dei nostri strumenti per controllare il territorio: hanno delle vedette e sanno che quell'autovettura appartiene ad un estraneo per cui potete stare tranquilli che troveranno un modo - diretto o indiretto - per fermarla.

Questa gestione dei rapporti tra le grandi organizzazioni comporta tutta una serie di effetti a catena e di ricadute sul territorio non solo nella provincia di Vibo Valentia. Quest'ultima ne subisce immediatamente gli effetti, tanto che indagini dei colleghi della distrettuale di Firenze hanno dimostrato - tra pochi giorni inizierà il relativo procedimento - che una delle attività della famiglia Mancuso è la commissione di truffe miliardarie perpetrate con un meccanismo di una banalità incredibile. Mi spiego: l'imprenditore del nord che ha necessità di pulire una somma di denaro extra bilancio o ricevuta in violazione, chiede aiuto e offre soldi ricevendo in cambio, nella migliore delle ipotesi, solo mazzate, dopo essere stato accompagnato nei casolari dei nostri "clienti"; naturalmente le vittime non hanno presentato alcuna denuncia, noi ci siamo arrivati sulla base di intercettazioni ambientali e telefoniche. A seguito di queste ho ottenuto anche la collaborazione di uno dei soggetti, il quale sta spiegando l'organizzazione dall'interno. Questo signore originariamente operava a Ivrea e ad un certo punto si è trovato in contatto con Diego e Pantaleone Mancuso.

Quindi, il campo di interessi non è tanto e solo quello del traffico di stupefacenti: ho letto la nota del presidente Vitale sulla presenza delle piantagioni per cui ricordo a me stesso che la

marijuana è definita erba calabrese, alla luce del rapporto quasi secolare tra la piantagione di cannabis indica e il territorio.

Questi dati, noti a me, al procuratore ed al collega Calderazzo a titolo di conoscenza personale e sono stati qualificati correttamente dal procuratore ordinario ai sensi dell'articolo 73, cioè detenzione.

La mancata conoscenza del fenomeno nella fase di immediatezza delle indagini impedisce a noi, della direzione distrettuale antimafia, di intervenire.

EMIDDIO NOVI. Chi è il procuratore ordinario?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Il procuratore correttamente qualifica un fatto come ipotesi di reato.

MARIO GRECO. Però teniamo presente il personaggio, che è il cognato di Mancuso.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. E' un'ulteriore valutazione, probabilmente avremmo dovuto essere informati; vi è anche una circolare di sua eccellenza il procuratore generale che richiama tutti i magistrati allo scambio di informazioni. Sono un sostituto addetto a una zona e devo lavorare sul materiale che ricevo; posso richiedere documenti se sono a conoscenza della loro esistenza, in caso contrario non possiedo la palla di vetro.

EMIDDIO NOVI. Da ieri verifichiamo l'esistenza di incomprensioni tra le procure ordinarie e quelle distrettuali; in altri termini reati ascrivibili a prassi mafiose vengono "derubricati" dalle procure ordinarie tanto che nascono dei contrasti. Non è possibile che si tratti sempre di combinazione, c'è qualcosa che non funziona!

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Senatore, quando i rimedi fisiologici sono stati attivati hanno funzionato; forse la normativa manca di chiarezza. Si dice, infatti, che la direzione distrettuale procede per determinati reati, come sequestro di persona, associazione mafiosa e via dicendo, nonché per i reati aggravati ai sensi dell'articolo 7, ma la qualificazione giuridica di questo articolo, cioè la modalità mafiosa della condotta e la riferibilità soggettiva, somiglia a un cane che si morde la coda. La Commissione antimafia potrà essere utile con la predisposizione di norme più mirate, anche se la sensibilità investigativa per i fenomeni mafiosi non può manifestarsi improvvisamente. Cito un esempio per chiarezza: il comandante della stazione dei Carabinieri di un certo paese può essere a conoscenza di un dato investigativo che può non avere importanza nell'ambito di quella piccola realtà, ma che in un patrimonio investigativo di una direzione distrettuale può diventare fondamentale. La mancata trasmissione di quel dato...

EMIDDIO NOVI. Lei invoca l'articolo 7 riguardante fattispecie di agevolazione mafiosa?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Le due fattispecie, soggettiva ed oggettiva.

EMIDDIO NOVI. Se, per esempio, nell'area del vibonese viene bruciato un casolare, il procuratore ordinario può individuare un reato comune; se però quello stesso casolare è bruciato per costringere il proprietario del fondo a cederlo ad un clan mafioso ad un prezzo vile, tutto si convoglia in un altro contesto. Che cosa avviene? In alcune aree della Calabria – e questa è una di quelle – determinate fattispecie di reato da inquadrarsi nell'articolo 7, vengono interpretate dal procuratore ordinario in un altro modo.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Onorevole, nell'ordinanza di custodia di agosto siamo partiti con un provvedimento del tribunale di Vibo Valentia, presidente Vitale, che stava giudicando una serie di associazioni semplici rispetto alle quali questa direzione distrettuale, già nel 1998, indicò che probabilmente si trattava di fatti mafiosi. Lo stesso tribunale di Vibo Valentia, riscontrando la presenza mafiosa, ha dovuto annullare il lavoro svolto e rimettere a me gli atti il 21 luglio. Il 4 agosto ho depositato una nuova richiesta cautelare di fronte alla quale, con grande sacrificio, i giudici, il 24 agosto, hanno emesso le 51 ordinanze di cui ho parlato.

Questo attiene a quello che lei sta dicendo. Se il procuratore ordinario non segnala il fatto – di cui ho bisogno, perché sono un magistrato – oppure se segnala che quest'ultimo è ritenuto di criminalità comune, io non ho poteri per investigare. Sarebbe una gravissima violazione da parte mia.

PRESIDENTE. E' un fatto gravissimo di cui prendiamo atto per fare le nostre valutazioni.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. C'è un'ordinanza di 144 pagine del tribunale di Vibo Valentia a firma del presidente Vitale. La direzione distrettuale quando è informata dei fatti procede – se lo fa bene o male è un altro discorso -.

Passo alla gestione degli immobili urbani, agli istituti di credito e all'assenza di libertà economica; per quanto riguarda quest'ultima mi sono permesso di portarvi un volume contenente le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Masciari Giuseppe rese in dibattimento nell'udienza del 12 maggio 2000 in un processo pubblico per associazione mafiosa ed altro. Masciari Giuseppe è un imprenditore – oltre a questo processo, ve ne sono anche altri concernenti alcuni appartenenti alla stessa organizzazione, quella della famiglia Vallelonga di Serra San Bruno, 'ndrina collegata alla famiglia Mancuso – costretto a pagare il 6 per cento fisso su ogni lavoro. Ciò significa non poter lavorare più e dichiarare fallimento per 134 milioni a fronte di un patrimonio immobiliare personale di alcuni miliardi.

Ho informato il giudice delegato ai fallimenti presso il tribunale di Vibo Valentia con nota ufficiale esortandolo a valutare la situazione, nei limiti dei poteri e d'intesa con il curatore fallimentare, naturalmente dopo avergli trasmesso le dichiarazioni e la documentazione del caso. Non credo che il Masciari sia e sarà l'unico ad avere tali problemi, rimane però il problema del coordinamento normativo dato che le disposizioni fallimentari risalgono ad un'epoca pregressa in cui questi fenomeni non si erano ancora manifestati, e dunque non tengono conto dello stato di insolvenza generato da questa condotta. Ho letto una sentenza di un giudice di Lamezia Terme su una vicenda analoga...

PRESIDENTE. La normativa antiracket in parte affronta l'argomento e lo risolve.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Però bisogna uscire dal fallimento.

E' stata posta una domanda sull'omicidio Grillo che è stato qualificato dalla procura ordinaria come fatto di criminalità comune, al di là di una serie di denunce presentate dal Grillo, su cui sono in atto indagini (il Grillo ha denunciato una serie di episodi, svoltisi nell'area di Tropea, a suo dire di gestione di opere pubbliche e di determinati fenomeni – costruzione del porto di Tropea e sua gestione da parte della famiglia La Rosa – su cui furono avviate indagini delegate circa quarant'otto ore prima del suo omicidio, che risale a prima dell'estate).

ELIO VELTRI. Anche in questo caso si manifesterebbe una contraddizione?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Non tocca a me dirlo. In presenza di un omicidio io segnalo il fatto al procuratore che formula la richiesta al procuratore

territorialmente competente. Quest'ultimo può anche ritenere che il fatto, per esempio, sia riconducibile ad una infedeltà coniugale, ma se a seguito di indagini subentra qualche altro elemento, debbono trasmetterci gli atti.

CESARE MARINI. Le denunce di Grillo riguardavano anche possibili fatti criminosi nella città di Vibo Valentia?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Per quanto sono informato, riguardavano una zona di Tropea, la ristrutturazione di immobili, il piano regolatore di Tropea, il suo porto turistico che è un polo economico importantissimo per la vocazione turistica della zona e il porto commerciale di Gioia Tauro.

Quanto al socio occulto, l'ordinanza acquisita pochi giorni orsono riguarda un imprenditore, tal Carano, che non avendo scelto la via della collaborazione formale, nel senso che finora ha rifiutato il programma di protezione, è stato privato di fatto dei suoi beni.

VINCENZO MUNGARI. Ha una ditta individuale oppure è una società?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. E' una ditta individuale. Il buon Carano si trova ad un certo punto spossessato di tanti suoi beni, ma nonostante tutto continua a collaborare con lo Stato – se mi permettete, con un pizzico di incoscienza -.

Il Carano fu prelevato, gli fu fatta scavare una fossa, fu fatto inginocchiare, gli puntarono il fucile in fronte e poi esplosero un colpo a sinistra e un altro a destra dato che lo accusavano della mancanza di sigarette nella tabaccheria a lui estorta. Siamo arrivati al paradosso che la persona offesa deve rispondere ai mafiosi dell'eventuale ammanco! Il principio di legalità in questa provincia ha un livello basso, al di là dell'enorme impegno delle forze di polizia che probabilmente dovrebbe migliorare a cominciare dalla mia attività... ma i miracoli non si fanno.

Quanto al Corpo forestale dello Stato, la Calabria ha un numero di dipendenti forestali superiore a quello del Canada, ma non si sa che cosa facciano! Tuttavia, non sono in grado di rispondere alla domanda posta.

DOMENICO BOVA. Non sono guardie forestali...?

PRESIDENTE. Una cosa è il Corpo forestale dello Stato, un'altra sono gli addetti alla forestazione.

La prego di continuare.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Secondo un'indagine del GICO, la ditta Restuccia risulta collegata, con dazioni di denaro, a Mancuso Giovanni. Con il GICO della Guardia di finanza abbiamo mappato alcune ditte riscontrando delle dazioni di danaro a Mancuso Giovanni e ad alcuni professionisti di Vibo Valentia; potrò sembrare stupido, ma i magistrati devono provare che la dazione di denaro attiene ad una mazzetta: la consegna di 10 milioni a Tizio ogni settimana è una spia indicativa per proseguire le indagini, ma da questo a dire che esiste un fenomeno di corruzione ce ne corre. Se il politico locale viene pagato per ottenere l'avanzamento dei lavori, qualcuno deve denunciarlo.

La persona può anche rifiutarsi di rispondere alle mie domande, è un suo diritto; a seguito di un interrogatorio dall'esito negativo ho chiesto all'avvocato dell'interrogato se avessi potuto reinterrogarlo. Mi ha risposto che comunque non avrebbe profferito parola. E' un diritto costituzionalmente garantito.

CESARE MARINI. Però le dazioni erano consistenti.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Dieci milioni ogni settimana.

CESARE MARINI. Se pagava, perché ha subito attentati?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Io, ufficialmente, che il signor Restuccia abbia subito attentati non lo so. Non mi è mai stato comunicato dalle forze dell'ordine o da altri organi istituzionali. Non posso limitarmi alla lettura dei giornali, ho bisogno di dati formali.

LORENZO DIANA. Trattandosi di una *notitiae criminis*, non si procede?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Che facciamo i doppioni dei processi, signori? Sarebbe gravemente scorretto da parte mia e sarei suscettibile di sanzioni disciplinari.

EMIDDIO NOVI. Il procuratore non procede?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Il procuratore non può procedere. Valuterà se quel fenomeno è riconducibile alla mafia oppure no e nel caso lo fosse, trasmetterà gli atti.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il piano regolatore di Vibo Valentia, che cosa può dire?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Il piano regolatore di Vibo Valentia è questione annosa. In parte ho ereditato le indagini, in parte le ho coltivate autonomamente; nel corso di una intercettazione - che è stata utilizzata, tant'è che alcuni soggetti sono giudicabili per associazione mafiosa dinanzi al tribunale di Vibo Valentia - per la gestione del piano regolatore di Vibo testualmente si dice "ci sono i pescecani della 'ndrangheta". Il processo riguarda la cosiddetta operazione Corona relativa ai fatti di Stefanacconi ed agli attentati subiti dagli amministratori locali, ivi compresa la dottoressa Carula. Ci siamo arrivati per un colpo di fortuna. In effetti mi domandavo com'era possibile avere 80-90 danneggiamenti in un anno, l'ho capito quando mi è stata data la cartografia della zona da cui si evince che Stefanacconi corrisponde al versante prospiciente Vibo Valentia, cioè alla futura zona di espansione della città. Lopreato Giovanbattista, imputato nel procedimento, stava vendendo privatamente i terreni del comune.

ELIO VELTRI. Di quale amministrazione si tratta?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Fino all'amministrazione Carullo, quindi fino al 1994.

EMIDDIO NOVI. Nel 1994 si vendevano i suoli del comune?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Sì. A voi potrà sembrare strano, ma è così.

EMIDDIO NOVI. Chi li vendeva?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Il sindaco.

ELIO VELTRI. Di quale paese?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Il sindaco di Stefanaconi, che è la zona di naturale espansione di Vibo Valentia. La città di Vibo ha un versante mare e uno entroterra e il sindaco, attualmente imputato ex articolo 416-bis, vendeva i terreni. Lo hanno confermato i testimoni, cioè le persone con cui aveva fatto le trattative.

E se avessero costruito, non si sarebbe trattato di truffa; gli attentati si sono verificati nel momento in cui la nuova giunta comunale ha conferito l'incarico per il piano regolatore: siamo nel 1994-1995.

ELIO VELTRI. La giunta che cambia è quella del notaio?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. No, è la giunta della dottoressa Carula che subentra a quella precedente, che tra l'altro è quella in carica avendo avuto il doppio mandato.

PRESIDENTE. Potremo verificare.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Vorrei segretare questa parte.

PRESIDENTE. Propongo di proseguire in seduta segreta.

(L'incontro prosegue in seduta segreta).

(L'incontro prosegue in seduta pubblica).

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Passo all'abigeato che interessa la zona del monte Poro; forse sono portato a sottovalutare certi fenomeni criminali che possono sembrare estranei al contesto storico, ma che per queste zone hanno una valenza territoriale molto specifica. Privare un piccolo contadino del gregge significa sottrargli il mezzo di sussistenza, certo, in un'economia qual è quella della famiglia Mancuso, ha un rilievo economico ridicolo, mentre il suo impatto sul territorio è molto forte.

Sono stati citati i contratti internazionali con l'Indocina, l'Egitto, gli Stati Uniti: le maggiori fonti di droga sono la Colombia e il Perù, dove deve essere necessariamente pagata, quindi là vanno a finire i soldi. Questo è un premio nobel all'acqua calda!

Meccanismi di controllo di settori finanziari e non, operazioni di intermediazione tramite dinari libici, acquisto di dollari e via dicendo: sono i meccanismi normali con i quali avvengono i pagamenti internazionali. Con la Guardia di finanza abbiamo provato ad analizzare il fenomeno del cosiddetto *bank to bank* e dello *check to check*, i due meccanismi con cui si può operare a livello internazionale. Ancora, il rapporto tra gli istituti di credito esteri e il *bank to bank* e lo *check to check*, e il pagamento diretto in via telematica tra istituti di credito estero su estero. Occorre sottolineare che vi è un problema normativo incredibile perché questi fatti non sono penalmente perseguitibili per il nostro ordinamento. In altri termini, nel momento in cui il denaro esce dalle nostre frontiere, non abbiamo la possibilità di dire che Tizio, operante in un altro paese estero, è a conoscenza della provenienza illecita di quel denaro.

EUPREPRIO CURTO. Non avete la possibilità di intervenire, però sono state accertate le banche di rappresentanza?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Sono state monitorate.

EUPREPRIO CURTO. Non sto parlando di quelle monitorate, ma di quelle accertate che a Milano utilizzano i fondi calabresi.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Sto dicendo due cose diverse. Spostare un capitale estero su estero è di una banalità incredibile; posso prendere denaro falso, recarmi in un istituto di credito, depositarlo e avere il rilascio di una *promissio* che posso spendere all'estero e con la quale posso comprare di tutto, dal formaggio all'automobile.

PRESIDENTE. Vogliamo sapere quali istituto di credito hanno utilizzato i Mancuso.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Gli istituti di credito sono i più svariati, dalla Banca di San Calogero al Banco di Napoli di Vibo Valentia, alle agenzie di Tropea, come diceva qualcuno *pecunia non olet*. Se da parte degli istituti di credito – è intervenuta anche la Banca d'Italia - non arrivano segnalazioni di operazioni sospette...

PRESIDENTE. A noi interessa conoscere gli istituti di credito utilizzati che, secondo lei, sono di rilevanza nazionale e locale.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro.* Lo dico a me stesso, quando c'è un controllo totale del territorio il responsabile dell'agenzia di credito di Filandari o quello di un altro istituto di una località diversa è sicuramente condizionabile e quindi non segnala le operazioni. Ci imbattiamo nel fatto durante gli accertamenti patrimoniali oppure se qualche vittima denuncia di aver operato su questa o su quest'altra banca.

ELIO VELTRI. In questo caso, quante banche non hanno segnalato?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. A noi non arrivano segnalazioni, quindi non posso dire quante banche non abbiano segnalato. Di conseguenza, o sono tutti soldi puliti oppure qualcuno si dimentica di segnalare, non lo chiedete a me, non sono un ispettore della Banca d'Italia!

EUPREPIO CURTO. Voglio sapere se abbiate riscontrato attraverso le vostre indagini filoni finanziari che, partendo dalla Calabria, arrivano alle banche di rappresentanza.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. No. La mia esperienza non mi ha consentito di verificare questo.

EUPREPIO CURTO. Però le banche di rappresentanza non hanno bisogno di ricevere materialmente i soldi, né veri né falsi.

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Fanno operazioni *bank to bank*. Questo attiene agli spostamenti sull'estero: pagare una partita di cocaina, il signor Guzzati, quando ce lo ha detto, ci ha fornito anche dei conti correnti "bruciati" su cui venivano fatte le operazioni fra Miami in Florida, Canada e Svizzera. Erano conti morti ormai, su cui, anche a scavare, non avremmo trovato più nulla. Ha detto che per dimostrarci che era vero ci avrebbe indicato i nomi dei conti correnti, che però sono "bruciati". Purtroppo è questa la verità. E' chiaro che il pagamento si deve fare, ma il direttore della sede centrale non è in condizione di sapere se l'operazione è lecita o illecita.

VINCENZO CALDERAZZO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Desidero confermare, in base ai dati a mia disposizione, l'esistenza di questa miriade di 'ndrine operanti sul territorio, facenti tutte capo alla famiglia Mancuso di Limbadi. Abbiamo avuto una serie di provvedimenti che comprovano questo assunto. Cito poche righe dell'ultima ordinanza emessa dal GIP distrettuale di Catanzaro, con riferimento ad una di queste 'ndrine: "Appare delineata pertanto un'organizzazione criminale avente limitata autonomia organizzativa, essendo un'articolazione territoriale della cosca Mancuso, certamente adeguata agli scopi che raggiunge con ripartizione...". Abbiamo anche qui una consacrazione di tipo giurisdizionale. Si tratta di un'ordinanza emessa il 24 agosto 2000 contro 51 esponenti o affiliati alla cosca Mancuso.

Per la mia esperienza si sono registrati in diverse occasioni dei collegamenti anche con organizzazioni internazionali. Ricordo anni fa – se ne occupò il collega Tucci – un provvedimento riguardante circa 40 affiliati alla cosca Mancuso che avevano instaurato dei rapporti con malavitosi operanti in Egitto. Così come vi sono tracce di collegamenti con l'Indonesia, l'Argentina e il Brasile.

PRESIDENTE. Con l'Australia vi risulta?

LUCIANO D'AGOSTINO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Dalle indicazioni investigative sì. Sappiamo che ci sono soggetti appartenenti alla famiglia Mancuso che hanno interessi in Australia.

VINCENZO CALDERAZZO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Ricostruire il sistema di potere mafioso dei Mancuso di Limbadi, il complesso di legami, di interessi, soprattutto gli itinerari di diffusione e i processi che io definisco di "socializzazione" non è un'operazione agevole, però l'azione di contrasto è in atto e anche alcuni giorni fa sono stati adottati provvedimenti restrittivi nei confronti di altri affiliati alla cosca. Anche per quanto riguarda le serre calabresi, vi sono state delle ordinanze cautelari cui sono seguiti provvedimenti di annullamento del tribunale della libertà, successivamente annullati dalla Corte suprema di cassazione, la quale ha

annullato tutte le ordinanze emesse dal tribunale della libertà di Catanzaro, perché si era ravisata la gravità indiziaria, ma si era detto che, atteso il decorso del tempo dall'epoca della commissione dei fatti delittuosi, erano venute meno le esigenze cautelari. Quando si parla di determinati malavitosi, tipo i Vallelonga o altri esponenti, secondo me le esigenze cautelari sono sempre attuali, quantomeno per il pericolo di recidivane criminose.

Vorrei infine intervenire sulla collaborazione tra gli uffici di procura, cioè tra la procura distrettuale e le procure territoriali. Innanzitutto dobbiamo misurarcì con gli strumenti normativi, nel senso che non si più dire che procede il procuratore della Repubblica di Vibo e il procuratore della Repubblica di Catanzaro non ne sa nulla. Ciò perché esiste una prassi – che non proviene da una fonte normativa – per cui tutte le notizie di un certo spessore delinquenziale sono comunque riferite e comunicate alla procura distrettuale. Poi vi è, nel nostro sistema processuale, l'articolo 54-ter che prevede espressamente che in ipotesi di contrasto tra un ufficio della procura distrettuale ed uno delle procure territoriali, sarà il procuratore generale presso la corte d'appello a risolverlo.

PRESIDENTE. In questo caso cosa è avvenuto?

VINCENZO CALDERAZZO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Non lo so. Però, nell'indagine che riguarda l'omicidio Grillo, probabilmente sono emerse causali che non sono assolutamente di tipo mafioso. Dobbiamo considerare il processo come un divenire, nel senso che vi è sempre una certa fluidità e che entro qualche giorno saranno acquisiti elementi che riconducono il fatto in un contesto di tipo mafioso. Allo stato, anche sulla base di confronti che abbiamo avuto con il procuratore della Repubblica di Vibo pochi giorni fa, questa causale di tipo mafioso non è emersa. Ci tengo al rispetto delle competenze.

PRESIDENTE. Lei sta dando un elemento di chiarezza. Su questo tipo di omicidio che il senatore Marino ha indicato non c'è... Vi siete confrontati?

VINCENZO CALDERAZZO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Certamente. Abbiamo riunioni operative quasi ogni settimana con la procura di Vibo, con quella di Castrovilliari e così via. Neanche 10 giorni fa siamo stati a Vibo, dove si è parlato di questo omicidio e il collega Laudonio ha detto che, allo stato, non era emersa alcun movente che potesse ricondurre l'episodio ad un contesto mafioso.

MICHELE FIGURELLI. E' ciò che si legge nel rapporto del prefetto.

VINCENZO CALDERAZZO, *Sostituto procuratore della DDA di Catanzaro*. Lui rappresentava un altro tipo di causale. Potrà darvi conferma lui che conduce le indagini.

Si corre il rischio che qualsiasi impresa delinquenziale venga ricondotta alla competenza della distrettuale. I reati, come ben sappiamo, sono quattro: associazione di tipo mafioso, traffico di stupefacenti in forma organizzata, sequestro di persona a scopo di estorsione (ce ne siamo occupati per quanto riguarda il sequestro Conocchiella, che è in fase di appello) e tutti i reati commessi avvalendosi del metodo mafioso. Anche un modestissimo danneggiamento può essere di nostra competenza. Se dovesse passare la prassi per cui un omicidio a Crotone, magari per motivi di vendetta o di infedeltà coniugale...

PRESIDENTE. Dottor Calderazzo, a noi non interessa in astratto; stiamo verificando se, in concreto, vi siano difficoltà o incomprensioni o valutazioni diverse in ordine ad alcuni tipi di reato, la procura ritenendo che non afferiscano alla vostra competenza e voi ritenendo il contrario.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro*. Intervengo documentalmente. Avuta notizia dalla stampa e dai mezzi di comunicazione ufficiali dell'omicidio

del consigliere provinciale Pasquale Grillo, in data 13 luglio 1990 – quindi a distanza di pochi giorni – chiesi al procuratore della Repubblica di Vibo Valentia, inviando la nota per conoscenza al procuratore generale e al procuratore nazionale antimafia, la copia della segnalazione di reato e le prime valutazioni. Mi pervennero sia la prima sia le valutazioni del magistrato *in loco*, che comunicai al procuratore nazionale. Dagli elementi fino a questo momento acquisiti una causale mafiosa non emerge; emergono altre causali; entro qualche mese potrebbe capitare anche che la causale mafiosa emerga, però, come diceva il collega Calderazzo, la procura distrettuale non può inseguire tutti i fatti criminali. Pertanto ritengo opportuno che questa documentazione, insieme con le altre alle quali farò riferimento, venga in possesso dell'onorevole Commissione per avere visione della tempestività dell'intervento, delle richieste che in via teorica potevano far pensare ad un delitto mafioso, delle valutazioni in concreto date dal magistrato *in loco*, delle inesistenti contrarie indicazioni della polizia giudiziaria (ho sentito anche verbalmente i funzionari e ufficiali dei carabinieri: nessuno ha parlato di un delitto di mafia). Fino a questo momento non ho ritenuto di poter fare nulla; un conflitto di competenza deve essere supportato da elementi di fatto; ho indicato gli elementi di sospetto al procuratore *in loco*, ma non hanno trovato alcuna base concreta, per cui il discorso, fino a questo momento, l'ho ritenuto chiuso e gli atti sono a disposizione della signoria vostra.

Ritengo indispensabile per chiarezza anticiparvi il deposito di un documento – non posso consegnarlo perché non è ancora firmato da alcuno; per ora posso solo produrlo – sulla composizione dei gruppi mafiosi e sulla ramificazione sul territorio basato non solo di indicazioni di polizia, ma redatta dalla squadra mobile, sezione di criminalità organizzata, ma anche di tre operazioni: "Alba", "Corona" e "Genesi" (anche noi, come le forze militari, ci stiamo affezionando al battesimo delle operazioni), tre indagini che hanno dato luogo ad una sessantina di provvedimenti cautelari.

Circa l'usura, un problema determinante, dispongo di una relazione imbastita con molta velocità da una collega, la dottoressa Chiaravalloti, che ha acquisito le dichiarazioni di un certo Farris Luigi, che ha iniziato un rapporto collaborativo. Si tratta di un soggetto che ha cominciato con l'essere vittima dell'usura e, parlando dei meccanismi del rapporto usuraio, ha spiegato come spessissimo l'usurato diventa complice involontario coatto dell'usuraio. In questa relazione vengono indicati alcuni fatti particolarmente importanti. Innanzitutto il fatto che la cosca mafiosa non investe in usura una qualsiasi somma, ma cerca di razionalizzare il sistema attraverso la creazione di un vero e proprio capitale sociale che viene utilizzato. Quindi non ci sono i denari del signor Tizio o del signor Caio capobanda, ma c'è una cassa comune dalla quale vengono attinti i capitali da consegnare all'usurato. Nello stesso tempo, lo stesso Farris ha indicato dei casi nei quali all'usurato vengono consegnati dei titoli di illecita provenienza che egli deposita su un conto corrente, tenuto conto che passa molto tempo prima che il reato base venga evidenziato, l'usurato si trova su due fronti: da una parte la banca che gli chiede il risarcimento del danno provocato alla banca stessa; dall'altra l'usuraio che è a conoscenza di un fatto oggettivo. L'usurato sa della provenienza illecita perché chiaramente non si possono dare dieci milioni in titoli facendo pagare una somma inferiore; se li ottiene al valore nominale deve pagare dieci milioni, ma se paga un cifra inferiore è chiaro che il soggetto è consapevole. Come dicevo, il soggetto si trova imputato per il delitto di ricettazione e sottoposto all'usura, mentre la banca gli chiede il risarcimento del danno. Spessissimo – e il soggetto ha fatto un esplicito riferimento in tal senso – si arriva al rilevamento totale dell'attività commerciale, nel caso in cui la persona sottoposta all'usura ne sia titolare. Il fatto che maggiormente ha impressionato è che i soggetti del delitto di usura riescono ad utilizzare, attraverso delle intercettazioni deviate, il famoso benefondi: la telefonata viene deviata ad un complice che si spaccia per funzionario della banca e dà il benefondi.

EUPREPIO CURTO. I non si chiedono più così.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro*. Tenga presente che il soggetto ha parlato circa un anno fa e l'ultimo anno è stato impegnato nella stesura di una relazione affidata ad un consulente, un altissimo funzionario della Banca d'Italia. La relazione si è formalizzata in cinque volumi che sono stati presentati a giugno del corrente anno e devono essere esaminati.

I sistemi intimidatori sono oggetto delle dichiarazioni di Farris che ha parlato anche di professionisti e del contributo esterno dato da funzionari degli istituti bancari.

Si tratta di un'indagine in corso, che deve prendere lo spunto principalmente dai fatti accertati dal consulente. Farris Luigi è un collaboratore di giustizia e ha fatto una serie di dichiarazioni; ora il problema è trovare un riscontro in quanto non si può mandare allo sbaraglio il nome di un funzionario di banca solo perché ne ha parlato Farris. Il consulente ha depositato cinque volumi di elaborati e non so quanti allegati che devono essere esaminati e lo saranno quanto prima.

Circa la differenza di valutazione che ci può essere fra uffici giudiziari, ricordo che, nel momento in cui vi è stata l'ordinanza del tribunale di Vibo Valentia, vi era un'ordinanza della corte d'assise di Palmi che rilevava un fenomeno analogo. Il processo era stato gestito dalla procura di Palmi che aveva mandato a giudizio un certo numero di soggetti; la corte d'assise di Palmi ritenne invece che si trattava di un fatto con caratteristica mafiosa e dichiarò la nullità del processo, rinviando gli atti alla direzione distrettuale di Reggio Calabria. Ritengo che l'ordinanza della corte d'assise di Palmi sia stata precedente di una decina di giorni rispetto all'ordinanza emessa dal tribunale di Vibo Valentia. Però, quando parlo di una decina di giorni, fornisco un dato affidato soltanto alla memoria.

Mi rendo conto dell'estrema difficoltà di rispondere alle osservazioni del senatore Satriani. Posto che si tratta di un gruppo mafioso avente ramificazioni su tutto il territorio nazionale, posto che a questo gruppo si attribuiscono tutte le malefatte possibili ed immaginabili, quali sono le attività che sono state fatte in concreto? Signor presidente, siamo all'inizio. Il punto di partenza è la contestazione dell'articolo 416-bis, cioè il delitto di associazione mafiosa. A questo possono seguire innanzitutto la rilevazione dei flussi di denaro e indagini bancarie nei confronti dei soggetti per i quali c'è un'imputazione con detenzione del 415-bis. Non ho idea del motivo per cui sia stata segnalata un'impossibilità tecnico-giuridica di procedere all'indagine patrimoniale. Se il procuratore di Vibo ha sequestrato – pare che abbia ottenuto anche la confisca – parecchi miliardi di beni dei Mancuso, le indagini patrimoniali è riuscito a farle *in loco*. La Guardia di finanza le fa abbastanza correttamente. Il problema riguarda gli uomini, i tempi, le strutture che spessissimo non sono adeguate alla realtà del luogo.

Unitamente al dottor Ledonne, che questa sera non è presente, abbiamo tenuto una serie di riunioni presso la questura di Cosenza e presso il comando del gruppo della Guardia di finanza, nel corso delle quali abbiamo cercato di sensibilizzare decine di ispettori di polizia e di sottufficiali della Guardia di finanza circa la necessità che si procedesse con il massimo impegno alle misure patrimoniali. A conclusione del nostro discorso, l'ufficiale comandante di gruppo, il colonnello Ricci che avete conosciuto ieri pomeriggio a Cosenza, mi ha fatto osservare che fra lui e tutta la platea di sottufficiali non vi era un ufficiale di grado intermedio che potesse garantire un minimo di razionalità del sistema. Ha detto di essere un comandante di gruppo, responsabile di uomini, e che chi deve operare sono i sottufficiali che hanno una quantità di incombenze tra le quali la principale è quella di polizia tributaria. Un ufficiale di grado intermedio che possa dirigere questo *pool* di investigatori ai quali i procuratori distrettuale e nazionale fanno riferimento non c'è. Abbiamo già programmato altri interventi a Cosenza e a Catanzaro: vi sono la buona volontà e l'impegno.

Che sia impossibile non mi pare, perché sono state fatte...

PRESIDENTE. Parla della Guardia di finanza.

EMIDDIO NOVI. Manca un ufficiale in grado di fare questo lavoro.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro*. Anche l'ufficiale in grado non si improvvisa. Una struttura progettata verso le indagini di carattere tributario, all'improvviso deve riconvertirsi per indagini di natura diversa...

EMIDDIO NOVI. A Vibo quanti ufficiali della Guardi di finanza ci sono?

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro*. Io ho fatto riferimento a Cosenza.

EMIDDIO NOVI. Quanti ufficiali ci sono?

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro*. Il comandante di gruppo. Non so se ci sia qualche ufficiale. Io sto riferendo la risposta del colonnello Ricci solo perché ieri sera era presente.

EMIDDIO NOVI. Lei sta informando la Commissione antimafia su un'anomalia di estrema gravità. Ci ha detto: "Ho tentato di fare in modo che la Guardi di finanza si professionalizzasse per affrontare determinate funzioni e compiti. Però mi sono trovato di fronte ad una platea che non era in grado di svolgere questa attività investigativa a livello finanziario". Quello che ha dichiarato è di enorme gravità, perché se dovessimo riscrivere la relazione della Commissione antimafia sulla Calabria, una delle prime cose che dovremmo inserire è che lo Stato in Calabria non riesce ad assicurare la presenza di un adeguato personale qualificato per quanto riguarda la Guardia di finanza. Loro hanno sensibilizzato o meno il ministero e il comando della Guardia di finanza?

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro*. Abbiamo fatto di più, cioè abbiamo cercato, attraverso successive riunioni (l'ultima si è svolta a Crotone) di far rilevare, nel momento in cui si continuava a parlare di controllo del territorio...

EMIDDIO NOVI. Abbiamo dichiarato ieri che la Commissione antimafia è qui per assestarsi un colpo durissimo ai patrimoni mafiosi, al capitale mafioso. Ora come possiamo farlo se lo Stato non invia in Calabria ufficiali adeguatamente preparati? Voi e noi lanciamo appelli e facciamo proclami che rimangono senza seguito.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro*. La mia non è un'accusa.

PRESIDENTE. Il senatore Novi dice una cosa tra l'altro contenuta nella relazione.

EMIDDIO NOVI. E' una questione centrale.

PRESIDENTE. Mi faccia finire. Nella relazione è stata posta come questione centrale e oggi la riscontriamo ulteriormente, con l'aggiunta del dato che lei ci fornisce. Nello stesso tempo, ci è parso di capire – me lo confermi – che per alcune misure di prevenzione patrimoniale (ci risulta che siano dieci) sono state date delle deleghe al GICO, proprio per sopprimere a questo tipo di limite. E' così o no?

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro*. Non ricordo se ho dato delle deleghe; ho parlato di riunione.

PRESIDENTE. Che avete fatto due anni fa.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro*. Sì. In quelle circostanze abbiamo portato proposte per misure di prevenzione elaborate dalla questura di Reggio Calabria, che ha una sezione forse all'avanguardia sul territorio nazionale, per una maggiore acculturazione non nel senso della denigrazione o dell'accusa.

PRESIDENTE. Lo abbiamo capito.

VINCENZO MUNGARI. C'è stata una riunione a Crotone.

PRESIDENTE. Stiamo parlando di Cosenza.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro*. Senatore Mungari, perché il mio discorso non sia inteso come un'accusa nei confronti di una forza di polizia, ho citato questo esempio: nell'ultima riunione di coordinamento investigativo, nel momento in cui si parlava di controllo del territorio, feci notare che eravamo partiti da Catanzaro, eravamo arrivati a Crotone ed eravamo tornati in sede e non avevamo incontrato alcuna pattuglia di polizia stradale, carabinieri e Guardia di finanza. Allora sottolineavamo che era necessaria, quantomeno sulle grosse strade di transito, una maggiore presenza. Probabilmente i comandi non hanno potuto mandare gli uomini sulla strada...

PRESIDENTE. Stiamo parlando di misure di prevenzione patrimoniale. Lei ha sollevato una questione e noi verificheremo e studieremo i verbali per vedere se rispetto al dato che lei ha rilevato ci sia oggi una risposta col GICO. Vedremo se sono state date le deleghe sulle misure di prevenzione patrimoniale a Cosenza. Se invece il dato che lei ha rilevato un anno fa fosse ancora presente, il fatto sarebbe estremamente grave.

ELIO VELTRI. Personalmente se dovessi ricominciare l'attività antimafia la rovescerei completamente, nel senso che questi incontri servono se da essi vengono dei contributi.

PRESIDENTE. Faccia la domanda.

ELIO VELTRI. Un minuto! Non siamo in un campo di concentramento!

Poiché risulta chiaro che le misure patrimoniali, forse anche per carenze legislative, non vanno avanti e rappresentano il grande fallimento della lotta alla mafia, vorrei sapere se ciò dipenda solo da carenza di uomini specializzati. Quanti uomini occorrono per farle? Altrimenti torno a Roma e non sono in grado di dare alcun contributo.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro*. Ritengo di poter dare delle indicazioni che non riguardano Cosenza. Ho una nota della squadra mobile di Catanzaro, sezione di criminalità organizzata, che riguarda esclusivamente Crotone, zona per la quale avevo una particolare attenzione, per fatti che discuteremo domani mattina. I tempi che saranno necessari perché la delega abbia risposta...

PRESIDENTE. La domanda è un'altra: nella vostra esperienza, nel suo distretto, vi sono forze capaci di attuare le misure di prevenzione?

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro*. Capaci sì, sufficienti no.

PRESIDENTE. Sono insufficienti rispetto alla gravità del fenomeno che ha una rilevanza patrimoniale elevatissima. Siamo al notevolmente al di sotto di quello di cui avete bisogno. E' così?

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro*. Certamente. Non parlo di qualità.

Per quanto attiene al numero dei latitanti, le misure custodiali sono state emesse da poco tempo. I soggetti sono stati assicurati in carcere e non risulta che vi siano latitanti.

Per quanto riguarda i famosi dinari libici, posso dire che si tratta di un'indagine che, cinque anni fa, impegnò un collega della direzione distrettuale ora trasferito ad altra sede. Il collega si recò in Svizzera e in Egitto alla ricerca dei dinari: in Egitto il discorso investigativo si arenò completamente, tanto che egli pensò che vi fosse un filone per l'Indonesia ma saremmo andati troppo oltre le nostre possibilità e le nostre capacità, però vennero fuori la Libia, l'Egitto, la Svizzera, l'Australia e l'Indonesia. Troppi paesi per potere concludere qualcosa di serio. Sembra un'esagerazione ciò che abbiamo detto ieri a Cosenza, ma le indagini per riciclaggio ci portano sempre agli istituti di credito e sempre all'estero. Posso dire che c'è attualmente un gruppo della DIA che ha una particolare versatilità in questo tipo di indagini presso istituti di credito esteri. Nell'indagine che vede impegnati me e il dottor Ledonne, quanto prima questo gruppo di funzionari verrà messo a disposizione della DIA centrale.

PRESIDENTE. L'ultima risposta che ci deve fornire è molto delicata, ma è giusto che la dia anche se riguarda Cosenza. Mi riferisco alla domanda che le è stata rivolta dal senatore Novi.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro*. Riguarda i conflitti di competenza.

PRESIDENTE. Stiamo parlando di Cosenza e il senatore Novi ha posto problemi di conflitto tra la procura di Cosenza e la distrettuale guidata da lei. Vi è poi la gestione dei collaboratori, il conflitto tra carabinieri e polizia, conflitto per la gestione del collaboratore Pino e, infine, il collega ha chiesto informazioni su Donegaglia per quanto riguarda il sistema di imprese legate alla cooperativa.

MARIO GRECO. Desidero sottolineare che anch'io ho posto questa domanda ieri ma non ho avuto risposta.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro*. Inizio con l'ultima domanda che andrebbe rivolta al magistrato che ha indagato in ordine alle cooperative. Il nome indicato a me personalmente non risulta, però ciò non vuol dire che non risponda alla realtà. Le darò notizie scritte sulla base degli elementi che risultano agli atti.

Circa le incomprensioni tra la polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri, il problema è istituzionale e non esiste nulla che divida il comportamento dei carabinieri e della polizia di Cosenza, di Vibo o di Milano; vi è quella conflittualità che nasce dall'emulazione, ma non abbiamo mai visto comportamenti devianti finalizzati a distruggere il lavoro reciproco.

ELIO VELTRI. Un capitano dei carabinieri è sotto processo.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro*. A Cosenza, per fatti specifici e non per contrasto con la polizia di Stato. Gli è stata rivolta l'accusa di concorso in usura. La segnalazione di reato venne fatta dal dirigente della squadra mobile, dottor Luigi Carnevale, perché è chiaro che il magistrato – che allora era il dottor Tocci – non poteva dare incarico ai carabinieri di indagare su un loro ufficiale. Non era un'ipotesi di conflitto fra le due forze ma era una segnalazione di fatti criminosi che non aveva scoperto la polizia, ma ne aveva parlato un collaboratore. Sono state incrociate le dichiarazioni di due o tre collaboratori ed è venuta fuori una segnalazione di reato.

MARIO GRECO. Vorrei che il dottor Lombardi ci confermasse sia o meno vero che ha mandato a Vigna una nota riservata su questi fatti, che chiedo venga acquisita in modo che rimanga agli atti dell'Antimafia.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro*. Ieri sera ho anticipato che avrei trasmesso all'onorevole Commissione il verbale di interrogatorio del 3 marzo, nel quale si parla di queste note che non sono più riservate perché la corte d'assise ne ha ordinato l'acquisizione. Invierò il più presto possibile tutta la documentazione sul punto, con estrema sincerità ed onestà.

CESARE MARINI. L'episodio che ha portato all'incriminazione di Giurgola è in un contesto di altra natura, nel senso che riguarda la gestione e la manipolazione dei pentiti.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro*. Ho parlato di gestione incongrua dei collaboratori di giustizia, con riferimento a fatti specifici, perché l'accusa che può essere rivolta all'impostazione della procura nel momento in cui anche la corte di cassazione ammetteva che due dichiarazioni di collaboratori potessero incrociarsi (la famosa circolarità delle accuse) e costituire prova in dibattimento presupponeva che i collaboratori non avessero avuto la possibilità di mettersi d'accordo. Quando la difesa fornisce la prova, anche lieve, che due collaboratori si sono incontrati, l'impianto accusatorio che parte dalla genuinità di due fonti di prova è completamente distrutto.

CESARE MARINI. Non mettiamo in discussione che sulle questioni criminose di Cosenza la competenza fosse della distrettuale; il punto è che si sono sovrapposte procura ordinaria e procura distrettuale. Probabilmente la competenza era giusto che fosse della distrettuale e quindi vorremmo capire perché vi sia stata questa sovrapposizione.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro*. Non c'è stata sovrapposizione. Ieri sera ho detto che è normale che sia la procura distrettuale sia la procura ordinaria per altri delitti abbiano la possibilità di sentire gli stessi collaboratori di giustizia. Anche su questo fornirò alla Commissione le note dirette alla procura nazionale con cui chiedevo un intervento per razionalizzare quello che ho chiamato il "traffico" di soggetti che volevano sentire lo stesso collaboratore di giustizia. In un caso per il quale circa un anno fa siamo stati convocati presso la procura nazionale, ho chiesto espressamente che venisse stabilito un servizio di precedenze per evitare che più magistrati, a distanza di pochissimi giorni, si recassero a sentire lo stesso collaboratore – un certo Mammoliti che parlava di una quantità di sequestri di persona – perché avremmo finito inevitabilmente con il sovrapporre ricordi relativi ad un fatto e ricordi relativi ad un altro fatto. Su questo punto e sulle richieste di intervento fatte alla procura nazionale vi fornirò tutta la documentazione.

Audizione del procuratore della Repubblica di Vibo Valentia, Alfredo Laudonio.

PRESIDENTE. Dottor Laudonio, come lei sa difficilmente i procuratori vengono auditati per le note competenze, mentre noi riteniamo che delle competenze ci siano. In particolare per noi sono importanti le competenze sulle misure di prevenzione patrimoniale e vorremmo la sua opinione sui rapporti con la direzione distrettuale; infatti, alcuni reati che in altri territori possono non essere riconducibili alla struttura mafiosa, in un contesto come questo – abbiamo analizzato in particolare la cosca Mancuso, con il suo carattere pervasivo –, facilmente possono esserlo.

Vorremmo la sua opinione su questo, perché l'impressione - lo dico con molta onestà e lealtà - è che possa esistere qualche problema di relazione tra il lavoro che svolge lei e la procura distrettuale antimafia.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Signor presidente, signor vicepresidente, onorevoli e senatori, vi ringrazio dell'opportunità che mi offrite e per il fatto che desideriate ascoltarmi. Cercherò di andare subito al punto.

Le misure di prevenzione patrimoniale rappresentano sicuramente un punto molto importante, sono forse uno dei centri nodali, uno dei pochi settori in cui i procuratori circondariali hanno un contatto con il mondo della criminalità organizzata. Ho assunto le funzioni di procuratore della Repubblica presso il tribunale ordinario di Vibo Valentia il 6 ottobre 1994; dal 1995, con il primo ordine di servizio, ho assegnato a me personalmente il settore delle misure di prevenzione sia personali sia patrimoniali e lo curo in via esclusiva dalle proposte, dall'istruzione di questi procedimenti, al momento successivo delle deliberazioni del tribunale in prima istanza, proponendo i relativi appelli o i reclami necessari.

Le prime difficoltà che ho incontrato nell'affrontare la materia delle misure di prevenzione sono note alla Commissione, in quanto da me rappresentate in precedenti audizioni di cui avrete certamente cognizione. Ho avuto questa mattina la relazione che cortesemente mi avete fatto avere e l'ho potuta scorrere velocemente soltanto adesso. Indubbiamente è uno dei problemi fondamentali: superate le prime difficoltà, anche con l'aiuto – non lo nascondo – della precedente Commissione parlamentare e con il vostro intervento, si è riusciti a portare in porto determinate misure.

Premetto che, come vi è noto, la provincia di Vibo Valentia è quella che ha il maggior numero di sorvegliati speciali – parlo di misura di prevenzione personale – in relazione al numero di abitanti. Ma l'azione non si è esaurita soltanto fermandoci alle misure di prevenzione personale, che sono ovviamente il presupposto, come ben sapete, per la misura di prevenzione patrimoniale. A fronte delle sollecitazioni da parte mia e del mio ufficio, già nel 1995 si sono avute le prime proposte di misure di prevenzione patrimoniale nei confronti di Mancuso Diego, Mancuso Francesco, Mancuso Giuseppe, Mancuso Luigi e Mancuso Pantaleone, a seguito di un'attività ponderosa di investigazione da parte del servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata della Guardia di finanza, unitamente all'ufficio misure di prevenzione della questura di Vibo Valentia, che ha portato alla richiesta a firma congiunta. Si è trattato di un caso un po' particolare, perché solitamente le richieste sono a firma del procuratore o del questore; ho ritenuto – senza infrangere alcun divieto normativo, laddove non è espressamente vietato – di portare avanti queste proposte a firma congiunta mia e del questore. Tali richieste hanno comportato dapprima il sequestro del patrimonio di questi e di tutti gli altri soggetti interessati collegati o in relazione ai quali, al di là delle ipotesi di cui al 2-bis, è stato possibile rilevare un'appartenenza o comunque un'interposizione fittizia in relazione ai patrimoni dei soggetti interessati.

Il tribunale ha disposto nei confronti di questi soggetti prima il sequestro e poi la confisca parziale di alcuni beni. L'istruzione è stata complessa e su questo se necessario aprirò una piccola parentesi, perché ha comportato una rogatoria internazionale che non solo ha fatto uso della CEAG, del trattato di assistenza giudiziaria europea, ma che ha adottato anche la Convenzione stipulata a

Strasburgo nel 1990 in relazione al 648-ter: una rogatoria internazionale presentata al competente ufficio del pubblico ministero di Lugano per riuscire a recuperare e a porre sotto sequestro, utilizzando lo strumento del 648-ter e della Convenzione di Strasburgo del 1990, i patrimoni di cui avevamo una lontana indicazione e che potevano rinvenirsi in Svizzera.

A fronte di una parziale confisca dei beni ho tempestivamente interposto ricorso alla corte d'appello che, accogliendolo, ha confermato il permanere del sequestro in relazione ai beni che invece il tribunale aveva dissequestrato, provvedendo poi alla conquista dei beni di cui dicevo. Questo in sintesi è il problema concernente la confisca dei beni di questi soggetti. Però l'azione non si è ovviamente fermata a questo punto, perché successivamente, ottenuto il provvedimento di confisca, sono state fatte e tuttora sono in atto ulteriori attività finalizzate al rinvenimento di altri beni nei confronti dei quali estendere il sequestro ed ottenere la confisca. E' stato fatto di recente nei confronti di altri soggetti, in particolare di Cuturrello, genero di Mancuso Giuseppe, e ancora sono in corso indagini finalizzate. Se la Commissione lo desidera posso entrare nel dettaglio dell'attività in corso.

PRESIDENTE. Per battute, senz'altro.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Sono notizie che derivano da indagini e quindi forse sarebbe opportuno segretare questa parte.

PRESIDENTE. Comunque, non vogliamo entrare nei particolari.

Propongo di proseguire in seduta segreta.

(L'incontro prosegue in seduta segreta).

(L'incontro prosegue in seduta pubblica).

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.* Ulteriori difficoltà sorgono ancora nel riuscire a trovare i patrimoni se sono all'estero e soprattutto in nazioni che non consentono, in quanto non aderiscono a convenzioni di cooperazione internazionale, né l'individuazione né l'aggressione. In questo ho cercato, con il conforto del collega Ledonne, sostituto procuratore nazionale, di attivare anche la direzione nazionale antimafia perché potesse fornirmi, anche ai sensi del 23-bis, come è dovuto, tutte le notizie e le informazioni per riuscire a trovare ed aggredire tali patrimoni. Mi si dice che c'è il sospetto che alcuni patrimoni siano appunto in Stati che non hanno stipulato convenzioni, per cui sono di difficile aggressione. È questo un altro grosso problema e limite per l'azione: spesso riusciamo a recuperare i beni che sono al sole, anche quelli di cui magari con difficoltà riusciamo a dimostrare – onere nostro – la fittizia intestazione, però laddove a queste difficoltà si aggiungono anche quelle di carattere internazionale, ben conosciute dai soggetti, ritengo che forse ci sia poco da gloriarsi da parte nostra dei risultati ottenuti. È poco, mi rendo conto, rispetto a quello che, con altri strumenti legislativi o con altro tipo di accordo, potremmo riuscire a fare. L'attenzione in questo campo non si è fermata, ma non sto ad elencarvi, perché forse non vi interessano, tutte le misure patrimoniali, di cui già avete cognizione.

PRESIDENTE. Lei dovrà farci avere una nota con tutte le misure di prevenzione, anche con alcuni riferimenti, in modo tale che possiamo approfondire quelle che riterremo opportuno valutare.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.* Le ultime tre richieste sono quelle del 2000. Un'ulteriore difficoltà sorge, proprio in tema di coordinamento, perché il 23-bis fa carico al giudice, quando ha finito, o al PM che procede nelle ipotesi di 416-bis, di dare notizia al procuratore della Repubblica...

PRESIDENTE. Sta parlando del rapporto...

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia.* No, sto ancora nell'ambito delle misure di prevenzione. Ulteriori difficoltà si incontrano talvolta per l'applicazione dell'articolo 23-bis, che prevede che il pubblico ministero che procede nei confronti di persone imputate per il 416-bis e successivamente il giudice, laddove debba disporre gli atti quando sono rilevanti ai fini dei procedimenti di prevenzione, di dare notizia al procuratore della Repubblica, ma spesso, nonostante richieste specifiche, questo non avviene. Non avviene che alcuni soggetti che procedono per questo tipo di delitto trasmettano tempestivamente gli atti al procuratore della Repubblica territoriale competente per l'applicazione di queste misure di prevenzione. È ovvio e naturale che una competenza provinciale relativa all'applicazione delle misure di prevenzione ha una sua rilevanza perché il contatto con il territorio è con i soggetti, che è molteplice e che si sviluppa per tanti altri versi, rende più facile e agevole (o comunque secondo me è un dato positivo per il suo sviluppo) questo tipo di attività. Mi riservo di farvi avere lo specchietto con tutte le misure di prevenzione patrimoniale. Questa è l'attività allo stato dell'arte.

Quanto ai rapporti con la DDA, sono contento che siano presenti i colleghi della DDA di Catanzaro, perché i rapporti con la DDA da parte della procura della Repubblica di Vibo non sono solo quelli con la DDA di Catanzaro. Ovviamente i rapporti non hanno e non hanno avuto come interlocutore privilegiato la DDA di Catanzaro; rapporti sono stati innanzitutto quelli costanti e di sempre con il consigliere Ledonne, che ha tenuto con continuità un coordinamento al quale ha sempre invitato la procura di Vibo Valentia, ma quest'ultima, oltre che con la direzione distrettuale di Catanzaro, ha avuto contatti continui con la direzione distrettuale di Reggio Calabria, atteso che un versante della provincia, il versante nord est, quello delle serre (Monsoreto, Dinami, Dasà) è un versante a stretto contatto con la criminalità organizzata della piana di Gioia (Molè e Piromalli, per esempio). Quindi, nell'ambito dei reati di competenza della procura ordinaria, successivamente e comunque con uno stretto e continuo contatto, si sono poi riversati gli atti che comunque erano tempestivamente comunicati a quella direzione distrettuale, ma non solo a quella. Contatti continui

sono intervenuti con la direzione distrettuale antimafia di Firenze, per esempio, contatti che hanno consentito a quella direzione distrettuale - che ha ricevuto gli atti relativi a diversi procedimenti da parte della procura ordinaria di Catanzaro - di effettuare e condurre a termine una serie di indagini proprie di quella direzione distrettuale nei confronti di gruppi criminali che avevano le loro radici in questa zona e le ramificazioni in Toscana, in particolare a Firenze. Lo stesso è avvenuto con Milano: contatti continui e diretti di questo ufficio in particolare con alcuni colleghi come Armando Spadaro e con coloro che sono seguiti a Spadaro nella conduzione di determinate indagini.

Ripeto, al di là di ogni problema voglio specificare che qualsiasi atto che potesse in qualsiasi modo essere riconducibile ad una struttura mafiosa e in particolare per obbligo istituzionale, innanzitutto, tutte le dichiarazioni di collaboratori raccolte dalla procura ordinaria sono stati tempestivamente trasmessi alla direzione nazionale antimafia, perché quando si richiede un programma di protezione è necessario il parere della procura nazionale antimafia, alla quale vanno riversati tutti gli atti. E tutti gli atti sono stati sempre in questi casi riversati innanzitutto alla procura nazionale antimafia, e in particolare al magistrato designato a coordinare l'attività per la Calabria, e successivamente su richiesta o anche di iniziativa sono stati trasmessi più volte atti, sempre alla procura nazionale e anche alla procura distrettuale competente, pur non in presenza di elementi che potessero far ritenere la natura di reati riconducibili al 51/3-bis, per opportuna conoscenza. Questo risulta documentalmente.

Ricordo in merito che, così come fisiologico nell'ambito di attività convergenti o concorrenti, vi sono state tre ipotesi di contrasto ai sensi dell'articolo 54 del codice di procedura penale risolte dalla procura generale, ipotesi di contrasto positivo e non negativo di competenza, ipotesi in cui entrambi gli uffici ritenevano sussistere, in relazione ai fatti, la propria competenza, contrasti che sono stati istituzionalmente portati davanti al procuratore generale della Repubblica di Catanzaro, che li ha risolti.

Tengo ancora a sottolineare che, ai sensi di una circolare emanata dal procuratore generale di Catanzaro nell'ottobre 1997, tutte le forze dell'ordine sono invitate a trasmettere le comunicazioni di notizie di reato che per qualunque motivo possano far ipotizzare, pur se si tratti di reati a prima vista ordinari che comunque possano - per l'allarme, per particolari modalità o quant'altro - un possibile coinvolgimento di soggetti riconducibili a struttura mafiosa: tale circolare ha previsto che le comunicazioni di reato siano inviate non solo al procuratore ordinario competente ma contestualmente al procuratore distrettuale, che quindi ne ha immediata e piena conoscenza e può dunque attivarsi - laddove in virtù degli elementi in suo possesso ritenga sussistente una sua esclusiva competenza - a richiedere gli atti o a promuovere contrasto laddove ove se ne riscontrino gli estremi.

Se poi volete indicazioni in relazione a specifici fatti e se siano stati trasmessi o meno, sono a vostra disposizione e posso chiarire anche in relazione a fatti per i quali le indagini sono in corso. Ultimamente infatti ne ho trasmessi tre, per debita conoscenza.

EMIDDIO NOVI. Procuratore, ho l'impressione che comunque permanga in realtà non un contrasto ma un diverso modo di vedere, una mancanza di collaborazione tra le procure ordinarie e la procura distrettuale. Uno spunto me l'ha offerto lei a proposito del sequestro dei beni di Cuturello.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE NICHI VENDOLA.

EMIDDIO NOVI. Il sequestro dei beni poteva avvenire secondo due procedure: poteva essere realizzato mediante la legge Rognoni-La Torre o ricorrendo al 12-secies, che riguarda appunto il sequestro in sede penale. Ricorrendo al 12-secies probabilmente non sarebbe stato condizionato da tutte quelle altre questioni procedurali che hanno riguardato il processo. Questa mia constatazione fa intuire che se ci fosse stato un migliore collegamento con la procura distrettuale, da parte sua probabilmente si sarebbe accelerata questa procedura e quindi non sarebbero state nemmeno rimosse le famose telecamere.

— Ora le chiedo un'informazione: le risulta che furono acquisiti per la costruzione della caserma dei carabinieri dei suoli appartenenti alla cosca dei Mancuso qui a Vibo Valentia?

Vorrei chiederle poi qualcosa di approfondito sul piano regolatore. Sappiamo che a Vibo, per quanto riguarda il piano regolatore, è una storia infinita, una storia che si collega anche all'alternarsi di maggioranze, di sindaci e via dicendo. A che punto è questa storia infinita?

Approfittando della presenza del dottor Lombardi, vorrei ricordare la vicenda del teste Marino, che dopo essendo stato estromesso dal programma di protezione vive in condizioni non di disagio ma di estrema miseria e povertà. Si tratta di un lavoratore che si è visto privato del suo posto di lavoro dall'intervento di una cosca mafiosa e che ha denunciato questo intervento. Da ciò sono derivati altri episodi. È stato ammesso al programma di protezione e dopo un certo periodo di tempo ne è stato estromesso, con tutti i problemi che derivano ad una persona che in Calabria ha osato rompere il clima di omertà.

LUIGI LOMBARDI SATRIANI. Dottor Laudonio, proprio alla luce delle ultime considerazioni che lei ha fatto su sollecitazione del presidente e poiché in questo territorio molte volte reati apparentemente comuni hanno un'implicazione mafiosa, ritiene che utile o necessario il potenziamento dei rapporti con la direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, vista la diretta connessione che alcuni reati possono avere?

Un'altra domanda è relativa alla situazione delinquenziale sul versante delle serre (lei ha citato l'importanza strategica di questa zona che ha contiguità con la provincia di Reggio). Qual è la situazione delinquenziale sul versante delle serre, con particolare riferimento alla cosiddetta faida dei boschi?

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Di Marino, mi dispiace, non so nulla.

Per quanto riguarda Cutrello e se ritenevo opportuna e necessaria l'applicazione del 12-*secsies* (nei casi di condanna l'applicazione della pena su richiesta per taluno dei delitti di...), non mi risulta che Cutrello sia stato ancora condannato per nessuno di questi delitti. Il patrimonio di Cutrello è stato aggredito in primo luogo non in maniera diretta, con l'applicazione di misura di prevenzione personale nei suoi confronti, ma soltanto in relazione all'aggressione fatta al patrimonio di Mancuso Diego, Mancuso Francesco, Mancuso Giuseppe, di cui è genero. Quindi rientrava nell'ambito dei beni sequestrati e poi confiscati a soggetti diversi, e non ritengo che nel momento in cui si svolgeva questo tipo di azione la posizione di Cutrello potesse essere stralciata ed affidata ad altri; era strettamente connessa e collegata con la posizione di Mancuso Giuseppe. Il suo patrimonio è stato aggredito solo in un primo momento e in prima specie (il 50 per cento di una società che gestiva la Lasater ed altro) soltanto perché egli veniva considerato come interposta persona tra Mancuso Giuseppe ed i suoi beni. Quindi non un'aggressione diretta ed immediata dei beni di Cutrello, che non mi risulta peraltro sia stato ancora condannato per nessuno di quei delitti che presuppongo l'applicazione del 12-*secsies*, ma soltanto indiretta; solo dopo l'applicazione anche a Cutrello della misura di sorveglianza speciale si è estesa a beni che facevano capo direttamente a lui. Non è un problema di coordinamento, è un problema di necessità operative immediate collegate a situazioni e a presupposti processuali e sostanziali diversi.

Per quanto riguarda il suolo su cui sarebbe costruita la caserma dei carabinieri, non mi risulta che a Vibo Valentia sia stata costruita una caserma dei carabinieri. Per quanto ne so, il comando provinciale è allocato in un immobile che conduce in locazione.

MARIO GRECO. È in un locale appartenente alla famiglia Mancuso.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. La caserma dove attualmente è sito il comando provinciale? Ci sono diversi comandi dei carabinieri...

ELIO VELTRI. Il procuratore generale Vigna, nel corso di un'illustrazione generale sulla mafia nelle varie parti d'Italia, ad un certo momento ha detto che Mancuso, contestato di essere un mafioso e un criminale, avrebbe affermato di essere talmente ligo alla legge che in un suo stabile ospita la caserma dei carabinieri.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Non mi risulta. Lo accerterò, ma non mi risulta. E' la prima volta che lo sento dire. Nessuno l'ha detto mai, neanche nell'ambito delle indagini patrimoniali, laddove sono stati censiti tutti gli immobili e i suoli appartenenti a tutti i Mancuso, non solo quelli che vi ho detto. Infatti con le ultime tre proposte si è ottenuto il sequestro dei beni di Mancuso Pantaleone e Mancuso Antonio; neanche nei confronti di questi soggetti è stata mai evidenziata l'appartenenza di suoli o di immobili adibiti a caserme dei carabinieri.

MICHELE FIGURELLI. Lo sostiene Rocco Musolino in riferimento ad un altro territorio.

ELIO VELTRI. Dopo la precisazione del senatore Figurelli, non vorrei aver confuso i personaggi: non vorrei che si trattasse di Musolino e non di Mancuso.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Io dico quello che risulta dagli atti, perché in riferimento al patrimonio dei Mancuso (Pantaleone e Antonio, da ultimo con i sequestri ottenuti, e di tutti gli altri, con le confische ottenute), dovrebbe esserci una radiografia non solo di quelli intestati catastalmente, a cui si può risalire, ma anche di quelli per interposta persona, di tutti i terreni singolarmente analizzati: su nessuno di questi, dagli atti in mio possesso, risulta un fatto del genere.

MARIO GRECO. Mancuso Pantaleone è latitante?

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Ci sono tre Mancuso Pantaleone: uno è del 1938, uno dell'agosto 1961 e l'altro del settembre dello stesso anno. I Mancuso Pantaleone (detti Nuni, Puffo o con i soprannomi più vari e variegati che il nostro dialetto consente - il senatore Lombardi Satriani non me ne vorrà - anche se forse ha dignità di lingua) non hanno provvedimenti restrittivi a carico non eseguiti da parte del mio ufficio. I Mancuso sono tutti quanti indagati da parte del mio ufficio, però...

MARIO GRECO. Risulta da una nota della prefettura di Vibo Valentia inviata alla nostra Commissione che Mancuso Pantaleone, nato a Limbadi il 27 agosto 1961 ed ivi residente, è latitante. Nella stessa nota trovo un Mancuso Pantaleone classe 1961, che dovrebbe corrispondere a questo. Sono quelli che hanno subito la confisca di beni patrimoniali.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Sì, le ripeto, non so se è colpito da misura cautelare emessa da altro ufficio, non dal mio. Tutti i Mancuso sono stati indagati per reati...

MARIO GRECO. Questo conferma la mancanza di coordinamento, perché non ci sa dire se il Mancuso Pantaleone nato nel 1961 e colpito da misure di confisca sia questo o un altro.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Non mi vengono comunicati i provvedimenti di esecuzione delle altre autorità. Tutti i soggetti colpiti da misure cautelari da parte del mio ufficio non sono in esecuzione. Le posso dire che per quanto riguarda il mio ufficio, dopo la cattura di Mancuso Giuseppe, che era nella lista dei 30 e che è avvenuta nel 1997, come lei sicuramente sa, latitanti di spicco non ce ne sono e non ce ne sono stati fino ad epoca

recente. Dalle notizie apprese dalla stampa e non per obbligo mio di ufficio, perché non ho quest'obbligo diretto, so che ci sono latitanti in relazione a provvedimenti emessi da altri uffici.

Quanto al piano regolatore, quello attualmente vigente nel comune di Vibo Valentia risale al 1966 (redattore architetto Delfino Pesce). Successivamente ci sono state alcune varianti dette CAR, che il senatore Ciccone ben ricorda. L'attuale situazione, per quanto so dalle notizie di stampa, è che il TAR ha rigettato un ricorso del comune e mi pare che il comune abbia ricorso al Consiglio di Stato avverso questo provvedimento di rigetto. Sono notizie che seguo solo come abitante di questo comune, non avendo avuto occasione per motivi del mio ufficio di occuparmi nell'attualità di questo tipo di problemi.

ELIO VELTRI. Mi scusi, quindi lei non sa che esiste un'inchiesta della DDA sul piano regolatore di Vibo.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Non mi è mai stato comunicato.

PRESIDENTE. Credo che queste frasi rappresentino una fotografia molto precisa e preoccupante.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. So quello che ho comunicato e so quello che mi è stato comunicato. Questo non mi è stato comunicato.

PRESIDENTE. Né da parte della sua procura sono in corso indagini di pubblica amministrazione relative al piano regolatore.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. No, al piano regolatore no. Indagini nei confronti di pubbliche amministrazioni per problemi di corruzione sono in atto e sono tante.

PRESIDENTE. Non ci sono state denunce relative al piano regolatore?

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Al mio ufficio no. Almeno non ce ne sono pendenti sicuramente.

PRESIDENTE. Sulla materia urbanistica sì, ma non sul piano regolatore.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. No, non ce ne sono pendenti. In materia urbanistica ce ne sono tantissime, indubbiamente, ma relative al piano regolatore non ce ne sono. Almeno dal 1995.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Senatore Novi, sono stato esaustivo?

EMIDIO NOVI. Mi riferivo al sequestro, che può avvenire anche nel corso di un procedimento.

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Certo, deve essere pendente un procedimento ex articolo 416 ed il sequestro deve essere attuato dall'autorità competente, che non è il procuratore ordinario. Posso richiedere il sequestro e la confisca solo nei confronti di persone sottoposte a misura di prevenzione, non nell'ambito di un processo ai sensi dell'articolo 416-bis, che non è di mia competenza.

Rispondo alle domande poste dal senatore Lombardi Satriani. Il potenziamento è utile e credo sia stato realizzato con la presenza del procuratore aggiunto Calderazzo; la distrettuale ci ha chiesto la disponibilità per una collaborazione alla quale il mio ufficio ha risposto positivamente, individuando un referente nella persona del dottor Calderazzo per la distrettuale stessa e me per la procura ordinaria oppure, in mia assenza, il sostituto più anziano in servizio. Le indagini della DDA sono specializzate e riguardano le ipotesi di cui all'articolo 51/3-bis, mentre lo spettro dei reati sottoposti alla cognizione della procura ordinaria è diverso; il mio ufficio, pur piccolo, ha avuto un carico di 60 mila procedimenti in questi anni, con una media di circa 12 mila all'anno, noti e ignoti compresi. Nonostante una scopertura del 27,5 per cento annua e un avvicendamento continuo di magistrati, abbiamo fronteggiato il lavoro anche perché ha un ampio spettro di valutazione: basti pensare ai reati di maggiore allarme, dagli stupefacenti all'usura, rilevati nella provincia e perseguiti in maniera decisa, a cui si aggiungono le estorsioni e gli omicidi, fortunatamente diminuiti negli ultimi cinque anni da una media di circa venti l'anno a tre-quattro nell'ultimo biennio. I tentati omicidi contro noti, nel senso che sono stati individuati e condannati gli autori, sono in numero superiore di oltre il doppio, ossia una percentuale pari all'80 per cento. Infine le violenze sessuali, l'associazione a delinquere semplice e finalizzata, le truffe nei confronti dell'INPS.

Per quanto riguarda la situazione delinquenziale sulla zona delle Serre...

ELIO VELTRI. Per quanto riguarda la faida dei boschi, che cosa può dirci?

ALFREDO LAUDONIO, *Procuratore della Repubblica di Vibo Valentia*. Credo che la DDA, che ha condotto le indagini, vi abbia sicuramente fornito notizie ed elementi precisi, io mi occupo soltanto dei reati ordinari. Ad ogni modo posso "dimostrare" tutte le notizie relative a singoli episodi trasmesse, anche per pura conoscenza, alla DDA, anche se non richieste.

In relazione alle Serre, l'ultimo episodio di cui ci siamo occupati, che pende dinanzi alla Corte d'Assise e sarà definito sabato prossimo, concerne l'omicidio di Pietro Morfei consumato in Dinami. Anche in questo caso si è rilevata fondamentale la collaborazione con la direzione distrettuale di Reggio Calabria - che peraltro seguiva gli assassini ed aveva collocato una microspia a bordo della vettura usata - che ci ha comunicato il fatto consentendoci di identificare e catturare gli assassini, i quali sono stati portati dinanzi alla Corte in stato di detenzione.

Come saprete vi è stata la strage di Soriano, anch'essa pendente dinanzi alla Corte d'Assise, ma si tratta di episodi risalenti a circa 3 anni fa; negli ultimi due anni fatti portati a conoscenza del mio ufficio di particolare rilevanza criminale non ve ne sono, al di là di qualche fatto estorsivo la cui natura è da determinarsi in dettaglio perché le indagini proseguono.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro*. Rispondo ad una richiesta del senatore Novi: nel 1994 fu acquisita la collaborazione di Marino Giuseppe, un signore di Cassano allo Ionio, il quale denunziò di essere stato costretto a lasciare il posto di lavoro ad opera di tre soggetti di cui ricordo soltanto un cognome, Scorsa (l'altro probabilmente era Atene Giovanbattista che nel frattempo è deceduto). I tre furono condannati per estorsione da parte del tribunale di Castrovilliari.

Poiché quella era l'epoca d'oro dei collaboratori di giustizia, il Marino fu sottoposto al programma di protezione e fu sistemato vicino a Diamante. Il problema sorto nel frattempo consisteva nel fatto che più passava tempo dalla definizione del processo, più si facevano pressanti le richieste del servizio di protezione di fornire dati dai quali evincere una situazione di attuale pericolosità per il soggetto. Di anno in anno questa possibilità da parte mia si è sempre più attenuata, con la conclusione che al Marino è stato tolto il sussidio impedendogli di pagare le fatture dell'Enel (due volte chiese di essere accompagnato al commissariato di Paola a portarmi queste fatture, ma ormai era considerato fuori del programma) oltre al canone dell'appartamento che occupava. Il fatto mi ha costernato, perché l'avevo indotto io a collaborare; tra l'altro, poiché la miseria è cattiva consigliera, alla fine il Marino si allacciò abusivamente alla rete elettrica, fu

denunziato e, di conseguenza, completamente estromesso dal servizio. Ricordo le telefonate che mi fece per avere un aiuto, ma ormai era impossibile per la commissione ritornare sulle decisioni adottate. Da circa tre anni ho perso le tracce. Trasmetterò alla Commissione antimafia il fascicolo relativo a questo collaborazione, per le valutazioni del caso.

ELIO VELTRI. Prendo atto di quanto dichiara il procuratore: questo è il metodo che spesso ha seguito lo Stato italiano nei confronti di persone per bene, che si sono esposte testimoniando! Ciò, contraddicendo quanto i ministri dell'interno scrivono nei rapporti, ossia che a tali persone dobbiamo gratitudine e conoscenza. Marino non è il solo caso: lo dico perché mi sono occupato a lungo dei testimoni di giustizia, ma questo è un caso gravissimo perché Marino ha 5 figli e non so se possa fare a meno della luce elettrica!

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro*. Signor presidente, vorrei sapere se vi è un termine vincolante per trasmettervi la documentazione richiesta.

PRESIDENTE. Quando sarà in condizione di trasmetterla, ce la invierà.

MARIANO LOMBARDI, *Procuratore della Repubblica ff. DDA di Catanzaro*. Poiché si è parlato del piano regolatore, vorrei capire se la Commissione intende avere notizie sul magistrato, in che termini se ne è occupato, in quale indagine e che valenza avesse.

PRESIDENTE. L'indagine è in corso tanto che la parte relativa è stata segretata: è sufficiente così. Ci manderete la documentazione a lavoro ultimato. Vi ringrazio per la collaborazione.

Audizione del prefetto di Vibo Valentia, Gianfranco Casilli, del questore di Vibo Valentia, Tommaso Berretta, del comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, Rosario Prestigiacomo, e del comandante provinciale della Guardia di finanza, Vittorio Sais.

PRESIDENTE. Abbiamo letto la relazione che il prefetto ci ha trasmesso, per cui da voi vorremmo avere elementi per classificare l'organizzazione della 'ndrangheta in città e nella provincia, cioè se sia rimasta ad un livello medio-basso oppure se non abbia compiuto un salto di qualità e, dunque, sia in grado di aggredire l'economia, le istituzioni e il contesto sociale. Non vi chiediamo tanto di delineare la geografia delle cosche sul territorio, che si evince dalla relazione, quanto di esprimere un parere circa la collocazione del fenomeno mafioso calabrese e l'egemonia dei Mancuso, con riferimento al piano organizzativo e militare.

Ci interessa altresì capire qual è la strategia di aggressione dei patrimoni, come utilizzate la legge Mancino che dal 1993 fornisce al questore una serie di strumenti e come viene considerata dal comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica; come funziona l'osservatorio sugli appalti, sui subappalti e le forniture, i noli, la confisca dei beni.

Infine la penetrazione mafiosa nel mondo economico e politico, il rapporto con i colletti bianchi e con le amministrazioni, le eventuali relazioni e come vengono esercitate.

MICHELE FIGURELLI. Nel rapporto che il prefetto ci ha trasmesso è contenuto un giudizio grave ed allarmato sulle attività economiche, che non possono svolgersi liberamente; sul tessuto economico-produttivo inquinato e sulle espropriazioni forzate anche attraverso lo strumento dell'usura. Vorrei fare domande sull'economia, nonostante la contraddizione tra il giudizio del prefetto, ripeto grave e allarmato, ed il parere diverso...

PRESIDENTE. Vi prego di non riferire argomentazioni apprese nel corso di altre audizioni, perché i nostri interlocutori attuali non sono in grado di confrontarle. Teniamo per noi i giudizi.

MICHELE FIGURELLI. Sta bene. Vi risulta che gli amministratori della cosa pubblica – parlo dei sindaci e degli amministratori provinciali – abbiano questa stessa percezione e consapevolezza ed esprimano un giudizio altrettanto allarmato di quello espresso dal prefetto nel suo rapporto? In proposito, vorrei chiarimenti su determinate espressioni testuali, allorché si parla di sofisticate metodologie del riciclaggio, di reinvestimenti, di finanziamenti pubblici che sarebbero stati bloccati o sospesi per 23 miliardi (connessi con fenomeni di riciclaggio). Sul tema dei sequestri e delle confische vorrei avere una valutazione su operazioni di sequestro non andate a buon fine – si citano gli esempi della Tropeamar – al di là della sola eccezione delle confische al clan Mancuso. Per le indagini patrimoniali, quale uso è stato fatto della legge Mancino? Quale apprezzamento si dà sulla vastità delle omissioni di operazioni sospette da parte degli istituti bancari?

DOMENICO BOVA. Quali conoscenze preventive vengono acquisite dalla prefettura di Vibo circa la composizione societaria e l'assetto patrimoniale delle imprese operanti nel settore degli appalti? In sintesi, come vengono esercitati i poteri attribuiti al prefetto? Poiché abbiamo la certezza che le organizzazioni criminali investono i proventi dei traffici illeciti degli stupefacenti in diversi settori, vorrei sapere se ricevete dai notai dei comuni notizie dettagliate sui passaggi di proprietà, ossia come viene applicata la legge Mancino.

LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI. Alla luce della relazione dettagliata ed allarmante che il prefetto di Vibo ci ha inviato meno di un mese fa, domando ad ognuno di voi, per il ruolo rivestito, se siano in corso indagini sulla formazione del patrimonio mafioso nonché indagini (ed i risultati parziali raggiunti) sui movimenti bancari, sull'implicazione di sportelli o agenzie bancarie sul territorio non solo nel riciclaggio, ma anche nel sollecitare il ricorso al mercato parallelo del denaro

(l'usura), ed anche sulle eventuali mancate segnalazioni alla procura distrettuale antimafia di movimenti di denaro sospetti o suscettibili di qualche perplessità.

VINCENZO MUNGARI. Ho apprezzato molto la relazione del prefetto, il quale ha dimostrato di avere una discreta, e forse anche insolita, conoscenza del diritto.

Signor prefetto, lei fa riferimento al metodo dell'imprenditore occulto adoperato dalle cosche mafiose per diventare titolari effettivi di attività economiche e commerciali, spesso attraverso l'usura - in sintesi degradando a mero prestatore d'opera l'effettivo titolare incapace di restituire il debito contratto - : questi casi interessano solo le società o anche le imprese individuali? Comunque, nell'uno e nell'altro caso si è applicato l'articolo 147 della legge fallimentare? Sono stati applicati i reati concorsuali? E' importante capirlo per colpire le cosche mafiose che ricorrono a tale sistema che, lo ripeto, mi ha incuriosito e preoccupato.

CESARE RIZZI. Mi rivolgo specificatamente al comandante della Guardia di finanza. Poiché a Vibo risiede il maggior numero di sorvegliati speciali in rapporto alla popolazione, chiedo: esiste l'usura? Che prevenzione fate e qual è il rapporto con le banche?

PRESIDENTE. Prego il prefetto di prendere la parola.

GIANFRANCO CASILLI, *Prefetto di Vibo Valentia*. Desidero innanzitutto precisare che la relazione da me trasmessa è stata predisposta sulla scorta dei precedenti rapporti forniti dagli uffici della prefettura nonché sulla base delle risultanze di pubbliche dichiarazioni del commissario antiracket, di informative degli organi di polizia e del Rapporto trimestrale del SISDE. Poiché non è stato adeguatamente posto nella dovuta rilevanza, ribadisco che si tratta di ipotesi investigative: la provincia di Vibo, della cui responsabilità sono titolare da appena tre mesi per cui mi devo rifare allo stato dell'arte, registra la presenza di cosche criminali di una certa rilevanza. La cosca Mancuso è una delle più importanti, ma ve ne sono anche altre di minore rilevanza, certo non di minor attenzione. Che la cosca Mancuso abbia il controllo totale di tutte le altre oppure abbia un "ossequio" – diciamo così – in una parte della provincia, è materia di discussione, ciò non toglie questa presenza criminale piuttosto importante. E' anche vero che quest'anno non si sono avuti fatti criminosi importanti; i delitti sono diminuiti così come le rapine e i furti.

Questa presenza di ampio spicco si occupa prevalentemente del traffico degli stupefacenti; mentre non vi sono rilevazioni certe nella provincia per l'estorsione e l'usura. Stando alle statistiche si tratta di un fenomeno estremamente modesto, anche se le categorie più a rischio sono acquiescenti e qualunque tipo di iniziativa per sollecitare una maggiore reattività finora non ha raggiunto risultati significativi.

Non credo sia possibile pensare che l'estorsione e l'usura siano estranee alla criminalità organizzata, così come non credo sia immaginabile che la criminalità organizzata non tenti di condizionare alcune attività tramite l'usura. Su questo abbiamo avviato un ragionamento con le categorie produttive per acquisire elementi anche se l'atteggiamento di rifiuto e di rimozione del problema non ci aiuta, né mi tranquillizza. Il fatto che l'associazione neghi il fenomeno dell'usura e dell'estorsione, non significa che lo stesso non esista.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione patrimoniale, nella relazione è contenuto un elenco. Per la provincia di Vibo provvedimenti di spossessamento di beni confiscati definitivamente finora non se ne sono avuti, risulta un solo provvedimento ancora non notificato, né l'ufficio centrale del demanio ci ha investito per il parere sulla destinazione del bene. Lo dico perché la confisca perde valenza se ad essa non consegue immediatamente lo spossessamento del bene.

Sugli amministratori non mi sento di dare un giudizio pessimistico; in qualche amministrazione si sono verificati taluni fatti preoccupanti sulla cui matrice, a quanto mi risulta, non c'è ancora un indirizzo chiaro; a tale fatto sono seguiti problemi di ordine politico e dichiarazioni che hanno richiamato la nostra attenzione tanto che stiamo per dar corso ad una

procedura di accesso in un comune ed abbiamo sospeso gli amministratori che non avevano i requisiti di legge. Altre amministrazioni sono all'attenzione degli organi di informazione e se si verificassero situazioni poco chiare, verrebbero attivate le procedure di legge perché la guardia deve essere alta.

Anche in ordine alla certificazione antimafia abbiamo ottenuto sensibili risultati: dodici iniziative economiche non hanno ottenuto il sostegno pubblico dato che gli accertamenti hanno rilevato la presenza di elementi incompatibili.

La stessa attenzione viene rivolta all'attività di raccolta dei rifiuti solidi urbani. La regione Calabria ha una gestione commissariale per questo e noi ci teniamo in contatto con il commissario perché le ditte che vengono individuate sono attentamente accertate. Effettivamente, per una ditta che era stata incaricata da un comune di espletare un'attività di trasferimento dei rifiuti, abbiamo attivato le procedure per impedire che il contratto andasse ad esecuzione.

La provincia è piccola e finora non ci sono stati grossi appalti, però si cominciano a configurare perché ad esempio i lavori sull'autostrada ancora non investono la provincia ma i cantieri dovrebbero aprirsi a breve. Poi c'è tutto il problema di Agenda 2000, rispetto al quale abbiamo già preso i necessari contatti, come per il patto territoriale di Vibo Valentia che è oggetto di una convenzione e non è finalizzato solo a dare agli imprenditori strumenti operativi per una maggiore vigilanza nei cantieri. Gli imprenditori, che agiscono da privati e non sono sottoposti alle procedure di certificazioni, ci devono dare puntuali riferimenti circa gli appalti al fine di effettuare i controlli e anche per un altro fenomeno che nella provincia le organizzazioni sindacali ci hanno segnalato e cioè il lavoro nero.

ELIO VELTRI. Signor prefetto, stava parlando degli appalti.

GIANFRANCO CASILLI, *Prefetto di Vibo Valentia*. Da quando sono qui ho accertato che per quanto riguarda l'autostrada gli appalti non sono ancora stati portati ad esecuzione, però ho contattato l'ANAS perché nel momento in cui si passerà alla fase esecutiva, dovremo definire delle procedure di accertamento che riguardino le ditte e verifiche sui cantieri per evitare che siano presenti ditte di subappalto non previste dai contratti o anche lavoratori. Ciò perché certe forme di condizionamento non sempre comportano l'erogazione di somme di denaro, ma spesso il piccolo imprenditore, che peraltro poi nega, è costretto ad assumere manodopera vicina a certi giri malavitosi.

VINCENZO MUNGARI. Non ha scritto lei "imprenditore occulto"?

GIANFRANCO CASILLI, *Prefetto di Vibo Valentia*. E' un'ipotesi di lavoro. In sostanza, abbiamo ipotizzato che l'usura in quanto tale non dà utili, nel senso che se è fatta dalla criminalità organizzata può portare alla finalità di impadronirsi dell'azienda. Un'altra ipotesi, che però rimane tale e non è stata ancora provata, è che qualche imprenditore possa avere avuto dei finanziamenti di provenienza illecita e che di questi sia il portatore. Ripeto che siamo nella fase delle ipotesi.

VINCENZO MUNGARI. In sede di avvio dell'impresa?

GIANFRANCO CASILLI, *Prefetto di Vibo Valentia*. Sì.

PRESIDENTE. Signor questore, da quanto è qui?

TOMMASO BERRETTA, *Questore di Vibo Valentia*. Da due anni.

PRESIDENTE. Può darci una valutazione di qualità della 'ndrangheta?

~~TOMMASO BERRETTA, Questore di Vibo Valentia.~~ Il signor prefetto lo ha già fatto in maniera chiara, parlando delle varie cosche ed in particolare di quella Mancuso, che è la più numerosa e potente ed è molto radicata nella provincia, soprattutto nella sua giurisdizione cioè Limbadi, Nicotra, Ioppolo, Ricadi. Tutte le altre cosche – confermo quanto detto dal prefetto – hanno un atteggiamento di ossequio nei riguardi di questa che domina anche per il suo numero. In effetti, come avrete già letto nella relazione redatta dal signor prefetto, si parla di un numero superiore a quello delle altre cosche, che potrebbe essere anche ritoccato, nel senso che forse è superiore a quello indicato: forse si può parlare di 130, 140, 150 persone, considerato che non è possibile fare un censimento. Si tratta di persone imparentate che hanno un vincolo di sangue: questo è un aspetto da tenere in grossa considerazione, specialmente dalle forze dell'ordine, perché spesso quando si svolgono indagini ci troviamo di fronte ad un muro perché il vincolo di sangue impedisce a questa brava gente di chiarire i punti sui quali magari possono essere avviate le indagini. E' importante rappresentare questo punto perché le nostre difficoltà sono tante nel territorio.

PRESIDENTE. Cosa può dirci sui colletti bianchi le cosche utilizzano?

~~TOMMASO BERRETTA, Questore di Vibo Valentia.~~ E' un'ipotesi di lavoro che stiamo portando avanti, però non risultano riscontri allo stato attuale.

PRESIDENTE. Chi utilizzano? Come fanno il riciclaggio? Fanno tutto loro? Hanno un certo livello di istruzione?

~~TOMMASO BERRETTA, Questore di Vibo Valentia.~~ Sicuramente hanno dei cervelli di alto livello, molto ben pagati, - questo è il sospetto sul quale stiamo lavorando - per il reinvestimento e il riciclaggio dei proventi delle attività delittuose, però, allo stato attuale delle indagini non posso aggiungere nulla al riguardo.

Circa i patrimoni, la cosca Mancuso è stata presa un po' di mira dalle forze dell'ordine perché è quella che ha dato più fastidio, è la più radicata nel territorio e ha un'importanza non solo locale ma anche nazionale, come si rileva dai procedimenti penali a carico, e addirittura internazionale, perché pare che il riciclaggio di denaro da parte dei Mancuso sia stato fatto in Argentina, Australia ed altri stati con l'acquisto di immobili e di immense estensioni di terreno.

PRESIDENTE. Anche in Australia?

~~TOMMASO BERRETTA, Questore di Vibo Valentia.~~ Sì, si è parlato di Australia e Argentina. La cosca è conosciuta in molte parti del mondo. Non a caso, il magistrato distrettuale Ledonne ha chiarito che la cosca ha uno spessore abbastanza elevato.

Noi, con i mezzi che la legislazione ci affida, abbiamo cercato sempre di darle addosso in maniera pedissequa e continua e con risultati apprezzabili sotto questo aspetto. Voglio infatti parlare dell'ultimo sequestro di 18 miliardi portato avanti dalla polizia di Stato, unitamente al GICO della Guardia di finanza. Siamo riusciti a procedere al sequestro al quale è seguita la confisca da parte dell'autorità giudiziaria, confisca che è andata al terzo stadio in cassazione, la quale ha respinto il ricorso, per cui, come diceva il prefetto, si è in attesa dello spossessamento dei beni per un valore di 15 miliardi, più 3.

Desidero ora aggiungere un punto per il quale chiedo la secretazione.

PRESIDENTE. Propongo di proseguire in seduta segreta.

(L'incontro prosegue in seduta segreta).

(L'incontro prosegue in seduta pubblica).

GIANCARLO CASILLI, *Prefetto di Vibo Valentia.* Per quanto riguarda l'usura, giustamente da parte degli operatori economici si pone il problema delle banche e dei costi del denaro, che indubbiamente sono superiori qui rispetto a quelli di altre realtà. La prefettura ha assunto una serie di iniziative con le banche per individuare soluzioni di minore svantaggio, poi è chiaro che ci sarà l'imprenditore che si lancia, ma su questo abbiamo avuto delle difficoltà perché le banche a livello locale non hanno poteri decisionali tali da poter modificare certi meccanismi, però, al di là dell'iniziativa assunta dagli enti locali con la creazione della fondazione antiusura che dovrebbe partire, superati gli ultimi ostacoli burocratici, l'associazione industriali ha assunto l'utile iniziativa di creare uno sportello, perché spesso gli imprenditori non hanno gli elementi idonei per evitare di fare passi sbagliati, cioè non conoscono gli strumenti tecnici di finanziamento. Lo sportello dovrebbe fornire agli imprenditori le informazioni sulle modalità di finanziamento che potrebbero attivare, ma che non attivano per cui sono costretti a pagare per il denaro un costo eccessivo.

Con le associazioni ritengo che seguiremo questa strada che comunque sarà difficile, però dobbiamo arrivare a sensibilizzare soprattutto gli imprenditori più giovani, perché non è possibile che vi sia un atteggiamento di remissività e di rassegnazione.

La presenza delle forze dell'ordine sul territori ci è servito anche a dare una maggiore sicurezza agli imprenditori. Ritengo che non si possa chiedere all'imprenditore di fare qualche passo in più se non si sente sicuro. Una maggiore visibilità delle forze dell'ordine è anche richiesta; alcune iniziative di qualche sindaco sono finalizzate proprio a questo.

MICHELE FIGURELLI. I sindaci che dicono che la mafia non esiste vanno in una direzione contraria.

GIANCARLO CASILLI, *Prefetto di Vibo Valentia.* Non tutti. Lei avrà saputo che il sindaco di Soriano ha fatto una dichiarazione a mio avviso anche un po' sopra le righe. Ciò che ha detto è giusto, perché il comune deve essere all'attenzione delle forze dell'ordine, però non credo che si possa dire che il territorio è preda della criminalità. Ho detto al sindaco che non mi pare che sia così e che in tal modo lui ammette che tutte le istituzioni, a cominciare da quelle che presiede, sono condizionate dalla mafia ed io non credo, mentre ritengo che Soriano sia uno di quei comuni in cui vi è stata una forma di aggressione peraltro è da dimostrare che sia di criminalità organizzata o comune.

ROSARIO PRESTIGIACOMO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri.* Parto da alcuni dati oggettivi riferiti ai reati più gravi, che turbano maggiormente l'opinione pubblica: mi riferisco agli omicidi che dalla ventina degli anni 1995-1996 sono ora 4 o 6 all'anno negli ultimi tre anni, di cui buona parte scoperti; alle rapine che dalle 101 del 1996 gradualmente sono arrivate a 29 ad oggi e al numero, molto limitato, di denunce di estorsione e di usura. Questi dati, che possono essere letti in tanti modi, hanno una valenza positiva, anche perché hanno una spiegazione razionale: la provincia di Vibo Valentia era, fino al 1995, una propaggine di Catanzaro, per cui non la struttura delle forze dell'ordine era molto più debole, nel senso che non vi erano la questura e i comandi provinciali dei Carabinieri e della Guardia di finanza. Con l'istituzione di questi comandi, soprattutto l'aspetto investigativo, si è rinforzato, anzi si è quasi costituito *ex novo*, perché avere una ventina di ufficiali di polizia giudiziaria dislocati a Vibo Valentia che si occupano quasi esclusivamente di criminalità organizzata e di grossi crimini è un passo enorme. Se poi aggiungiamo anche i dati della questura e della Guardia di finanza, ci rendiamo conto che l'istituzione della provincia per questo territorio è stata un passo avanti notevole, anche sotto il profilo del contrasto alla criminalità. Certo, fare riferimento soltanto a questi dati per dichiararsi soddisfatti sarebbe eccessivo, anche perché purtroppo si sa che il fatto che le denunce di estorsioni ed usure sono molto limitate non significa che questi fenomeni non siano presenti in maniera decisa.

Purtroppo in questi due settori abbiamo molte difficoltà perché ci scontriamo con il silenzio quasi totale delle vittime di atti intimidatori, che nel 99 per cento dei casi, se non nel cento per cento, dichiarano di non aver subito e aderito alle richieste.

PRESIDENTE. Quindi, conferma il giudizio dei suoi colleghi.

Colonello, la cosca dei Mancuso, che nel territorio di sua competenza mi pare non tralasci niente e dove può tenta di penetrare, chi frequenta? Quali colletti bianchi? Nel momento elettorale, stanno a casa, partecipano, avvicinano amministratori? Può darci indicazioni sulle frequentazioni di questa cosca?

ROSARIO PRESTIGIACOMO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Per quanto riguarda le attività delinquenziali, a noi consta che l'attività principale della cosca Mancuso, negli ultimi tempi, sia rivolta al traffico degli stupefacenti. Ciò è immaginabile perché, con sforzi relativamente piccoli, si riescono ad avere introiti enormi. Questa è l'attività principale della famiglia e della cosca Mancuso, che sicuramente è l'organizzazione criminosa più potente e più forte della provincia, ma che non la controlla tutta forze anche perché non ne ha interesse. Buone fette della provincia, come le serre vibonesi, la parte che confina con il catanzarese, con Lamezia e quindi la zona di Pizzo eccetera, probabilmente con Mancuso non hanno niente a che vedere, come ci ha dimostrato anche un'operazione che abbiamo fatto quest'anno e che ha portato alla disarticolazione di un'organizzazione criminosa dedita alle estorsioni; abbiamo eseguito dieci ordinanze di custodia.

PRESIDENTE. Che vita sociale fanno questi soggetti?

ROSARIO PRESTIGIACOMO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. La loro vita sociale può apparire in contrasto con quello che si dice, perché buona parte dei Mancuso si dedica alla terra. Se si va al mattino nella zona di Limbadi e di Nicotra, si vede che molti esponenti della famiglia sono lì a pascolare, a mungere. Ovviamente una parte della famiglia conduce un tenore di vita più evoluto e non svolge attività lavorativa.

PRESIDENTE. Che fanno? Come passano la giornata?

ROSARIO PRESTIGIACOMO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Vagabondano, hanno contatti con personaggi, che noi certifichiamo nella normale azione di controllo del territorio. Altri viaggiano, soprattutto in relazione al traffico degli stupefacenti. Uno degli ultimi latitanti, Giuseppe Mancuso, è stato arrestato da noi lo scorso anno a Milano.

PRESIDENTE. Dove è stato arrestato?

ROSARIO PRESTIGIACOMO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non lo ricordo.

ELIO VELTRI. Lei ha detto che hanno contatti con personaggi...

ROSARIO PRESTIGIACOMO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Anche con persone comuni.

ELIO VELTRI. Lasciamo stare i contatti quotidiani, ma questi signori, quando arrivano momenti significativi, se ne occupano o no?

ROSARIO PRESTIGIACOMO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non abbiamo, almeno dai riscontri investigativi, testimonianze di pressioni o interessi diretti di esponenti di questa criminalità con persone vicine alle istituzioni ed alle amministrazioni. Quest'anno, nell'ambito di un'operazione, abbiamo tratto in arresto un sindaco della provincia, ma le sue attività non erano assolutamente collegate all'attività di amministratore.

ELIO VELTRI. Si occupano di appalti?

ROSARIO PRESTIGIACOMO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Dalle indagini a noi non risulta.

MICHELE FIGURELLI. E di appalti nel settore turistico?

ELIO VELTRI. Si mobilitano in vista delle campagne elettorali?

PRESIDENTE. Questore, conferma?

TOMMASO BERRETTA, *Questore di Vibo Valentia*. Non risulta questo elemento. Per quanto riguarda l'inserimento in determinate attività, specialmente negli appalti, riteniamo che l'appetito dei Mancuso sussista. E' un'ipotesi di lavoro che stiamo portando avanti per poter avere dei riscontri, ma, allo stato attuale, non abbiamo niente su cui dire tassativamente che c'è.

TINDARO SCAFFIDI LALLARO, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Vibo Valentia*. Vengo dalla provincia di Reggio Calabria per cui mi è un po' difficile esprimere dei giudizi.

PRESIDENTE. Da quanto tempo è qui?

TINDARO SCAFFIDI LALLARO, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Vibo Valentia*. Da una settimana, per cui ritengo inopportuno esprimere giudizi sul livello a cui faceva riferimento il presidente. Ovviamente non posso che concordare con il signor prefetto, il questore e il collega dell'Arma dei carabinieri. La mia riflessione nasce anche dalla fretta di recuperare dati ed elementi, perché loro sanno che la Guardia di finanza, sul territorio, per quanto riguarda la lotta alla criminalità organizzata, ha istituito delle strutture particolari (GICO), alle quali ho attinto elementi. Tutto sommato, debbo confermare l'analisi fatta e manifestare il mio compiacimento verso la collaborazione cui ha fatto riferimento il questore poc'anzi, cioè la simbiosi di intenti fra questura e Guardia di finanza nel seguire i capitali della famiglia Mancuso che, come già ricordato, ammontano a 13 miliardi. In quella indagine si è stabilito anche un contatto a livello internazionale, con la Colombia, per gli stupefacenti. Ciò mi fa pensare alla possibilità di moltiplicare il profitto. Chiaramente occorre fare lo sforzo di inquadrare quel fiume di denaro per identificarlo e colpirlo, anche perché lo Stato italiano – grazie a Dio – prevede anche la tassazione dei proventi illeciti.

I reparti ordinari però non stanno a guardare: mi riferisco ai nuclei, alle compagnie e alle brigate sul territorio. Il comando regionale ha inteso impartire delle disposizioni che gli anziani conoscono già: si tratta di disposizioni di dettaglio che dovevano servire e sono servite a creare una banca dati delle attività che da indagini successive, attraverso lo strumento della verifica generale o parziale o del controllo fiscale, avrebbero dovuto o dovrebbero dare risultati per ancorare quelle attività ad un'organizzazione criminale.

Abbiamo voluto attenzionare anche la problematica dell'articolo 30 della legge n. 646, perché a Reggio Calabria e anche qui la disposizione di segnalare alla Guardia di finanza gli importi superiori a 20 milioni era un po' tralasciata. Abbiamo monitorato 48 soggetti, tra i quali 7 sono risultati inadempienti.

Come combattiamo l'usura? Lo strumento che usiamo e che ha dato ottimi risultati è l'accertamento bancario. Non so se nella provincia questa attività abbia dato dei risultati; devo dedurre di no perché diversamente ne sarei a conoscenza.

Il clan Mancuso è stato attenzionato dalla questura, dal GICO di Catanzaro ed anche dai reparti ordinari. Sono state effettuate verifiche generali che hanno dato ottimi risultati: nel complesso si è arrivati a 5 e 7 miliardi di reddito.

Si è parlato prima di appalti. Facendo una verifica generale, il mio reparto ha scoperto che la ditta Orma impianti che fa capo ai Mancuso stava eseguendo dei lavori presso l'ospedale civile di Bologna. Non erano state osservate le disposizioni della legge n. 55 del 1990 e quindi le opere in subappalto sono state sottoposte a sequestro. Si trattava di una società che gestiva impianti.

PRESIDENTE. Ci sarebbe utile una nota in cui descrivete la galassia societaria dei Mancuso, considerato che quella familiare ci è abbastanza chiara.

TINDARO SCAFFIDI LALLARO, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Vibo Valentia*. Senz'altro.

MELCHIORRE CERAMI. Signor presidente, le chiedo scusa perché solitamente le mie domande sono rapidissime, ma in questo caso vorrei recuperare un po' del tempo che non ho impiegato.

Vorrei dire ai colleghi della Commissione, visto che sono state formulate molte domande sull'eventuale connivenza di soggetti malavitosi col mondo delle istituzioni per quanto riguarda gli appalti, che ho bene impresso nella memoria ciò che ci ha detto ieri il magistrato Facciolla sugli appalti: molto spesso questa gente non ha bisogno di ricorrere alle istituzioni, perché si accordano tra di loro con il sistema delle offerte. Quindi non è assolutamente necessario trovare canali di contiguità con il mondo istituzionale di natura burocratica o politica elettiva.

In questi due giorni ho sentito parlare con molta sicurezza, a volte anche sicumera, del mondo dell'usura che ci pervade, tanto che quasi quasi mi sento un usuraio, perché poco fa comprando dei sigari, mi guardavo intorno e mi sentivo circondato da usurai. Se questa è la situazione è faciloneria attribuirla al fatto che le banche, che sono mercanti di denaro, applicano tassi elevati rispetto ad altre zone. Non è certo questa la causa scatenante o una concausa dell'usura. Molta gente si rivolge all'usuraio perché non è condizione di dare garanzie minime alle banche o per intraprendere attività nelle quali non si sono cimentati dal punto di vista professionale, o non avendo un capitale di partenza. Questo mi pare sia uno dei tanti codici di lettura.

Se qui il fenomeno è così diffuso, chiedo agli organi di investigazione: siete sicuri di avere posto in essere le tecniche e le tecnologie più adeguate visto che l'usura è un reato difficilissimo da accertare se manca la testimonianza della vittima? Allora bisogna affinare le tecniche di scoperta dei reati e dei loro autori. Siete attrezzati dal punto di vista della capacità professionale soggettiva e delle tecnologie che vi sono offerte per poter perseguire questi reati, anche attraverso i controlli dei vari passaggi, considerato che molto spesso viene evasa, nell'insipienza degli organi preposti, la famosa legge Mancino? Ieri abbiamo sentito che nessuno si preoccupa delle banche che non effettuano le comunicazioni per operazioni che superano un certo importo. Siamo attrezzati mentalmente a sperimentare le tecnologie più adeguate e moderne per poter supplire alla carenza di prove testimoniali?

Signor questore, lei ha parlato di un'operazione che ha portato all'arresto di 73 persone. In che epoca è avvenuto e quale esito ha avuto tale arresto?

EMIDDIO NOVI. Avete seguito il percorso che ha portato i Mancuso fino a Bologna? Come hanno fatto? Quali agganci hanno avuto? Abbiamo parlato dei Mancuso come dei pecorai, delle persone che vivono raccogliendo olive, andando a spasso a bere qualche birra o quale coca cola. Per caso nella famiglia Mancuso ci sono persone che hanno studiato, hanno la licenza media e conoscono certi meccanismi? Sono stati individuati mediante intercettazioni ambientali rapporti con ceti

professionali, con imprenditori? Possibile che non vi sia alcuna traccia di quest'area grigia collegata alla cosca?

PRESIDENTE. La questione posta da me e dall'onorevole Veltri è stata ripresa ed è bene tornarci sopra.

TOMMASO BERRETTA, *Questore di Vibo Valentia*. Per quanto riguarda l'usura, abbiamo parlato di tre operazioni che si sono susseguite nel tempo: nel 1996, nel 1998 e ai primi del 2000 l'operazione "Malebolge", la più importante. Sono stati chiesti chiarimenti sulle tecniche usate, considerato che l'usura è un reato molto difficile da scoprire se non sussiste la collaborazione dell'usurato, come spesso avviene. Dal punto di vista psicologico, l'usuraio nei confronti dell'usurato è come se fosse il buon padre di famiglia, per cui l'usurato trova, all'inizio, quasi conforto nell'usuraio che lo salva da una situazione di deficit.

Poi cominciano ad arrivare le intimidazioni o minacce larvate da parte di gentaglia prezzolata dall'usuraio e l'usurato si accorge che comincia ad esserci pericolo, come è avvenuto nel caso di Malebolge: dopo la creazione di un rapporto psicologico d'intesa con un funzionario della squadra mobile, l'usurato ha offerto la propria collaborazione e ha chiarito come stessero le cose, tant'è che sono stati denunziati e addirittura tratti in arresto tre avvocati di Vibo, che facevano gli strozzini, unitamente ad altri usurai. Queste le tecniche.

Facciamo regolarmente riscontri presso la camera di commercio. Ho parlato poc' anzi di cogestione: l'usuraio tenta di impossessarsi dell'esercizio commerciale, di gestirlo insieme al proprietario, che diventa una testa di legno se non addirittura un lavorante a disposizione dell'usuraio. Attraverso quest'esperienza, anche se i risultati sono stati scarsi, abbiamo cercato dei riscontri presso la camera di commercio nel caso di trapassi di esercizi commerciali da una persona all'altra, il cui esito naturalmente non è stato positivo. Gli arrestati sono tutti ancora dentro, lo dico con orgoglio perché è stato giustamente chiarito che è un reato difficile da scoprire, è difficile avere riscontri e prove, ma ci siamo riusciti, con un tantino di fortuna, che purtroppo nelle indagini è indispensabile. Abbiamo seguito la strada giusta, ed è stato anche grazie a questa collaborazione di natura psicologica che si è creata con la vittima.

EMIDDIO NOVI. Quante intercettazioni preventive avete fatte quest'anno?

TOMMASO BERRETTA, *Questore di Vibo Valentia*. In quale campo?

PRESIDENTE. Specifichiamo in questo caso dei Mancuso.

TOMMASO BERRETTA, *Questore di Vibo Valentia*. Poc' anzi lei stava specificando per quanto riguarda l'assetto societario.

EMIDDIO NOVI. No, sto parlando d'intercettazioni preventive sulle persone che sono contigue oppure...

TOMMASO BERRETTA, *Questore di Vibo Valentia*. Le intercettazioni preventive - che devono essere naturalmente autorizzate dalla procura, come sappiamo - vengono effettuate quando per esempio c'è il sospetto di un esercizio commerciale o di qualche imprenditore sotto estorsione. Poiché spesso e volentieri queste denunce non ci arrivano (gli atteggiamenti sono questi, purtroppo, nel vibonese), ci sono esercizi commerciali e imprenditori messi sotto intercettazione per vedere se si possa cogliere la richiesta estorsiva od altro. Qualche volta l'esito è stato positivo.

LORENZO DIANA. Nel corso dell'anno quante intercettazioni ci sono state?

PRESIDENTE. Dovete rispondere sui Mancuso. E' già il terzo commissario che pone la questione. Chi frequentano? I colletti bianchi, i politici, gli imprenditori? State facendo un'azione preventiva in questo senso, di intercettazione, di controllo?

TOMMASO BERRETTA, *Questore di Vibo Valentia*. Di controllo sul territorio. Le stazioni dei carabinieri di Limbadi, di Nicotera e altre sono state allertate al riguardo.

ELIO VELTRI. Oggi c'è stato detto che hanno trattato una tonnellata di cocaina direttamente con la Colombia e poi l'hanno smistata ad altri. Vuol dire che sanno far di conto, sanno viaggiare, forse qualcuno di loro parla pure l'inglese. Sono cifre enormi!

ROSARIO PRESTIGIACOMO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Vibo Valentia*. Ho premesso prima che l'attività fondamentale dei Mancuso è il traffico delle sostanze stupefacenti, e in particolare concordo sul fatto che si tratti essenzialmente di cocaina. Almeno, per quanto mi consta.

Per quanto riguarda il fatto che loro sappiano far di conto, a noi non risulta che ci siano persone tra i Mancuso, cioè esponenti dei Mancuso...

PRESIDENTE. Utilizzeranno altri!

ROSARIO PRESTIGIACOMO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Vibo Valentia*. Utilizzeranno altri, ma per trafficare in stupefacenti credo non occorra tanto il titolo di studio o la laurea, quanto l'esperienza di strada. Se parliamo di riciclaggio, è un altro discorso.

PRESIDENTE. Chi utilizzano per il riciclaggio?

ROSARIO PRESTIGIACOMO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Vibo Valentia*. Non le posso rispondere, perché non abbiamo sviluppato indagini concluse con riscontri sul riciclaggio dei Mancuso. Abbiamo degli elementi che ci portano a tracce all'estero, come si diceva prima (in Argentina, in Australia e in Svizzera), però riscontri che consentano di dire chi utilizzino per il riciclaggio io non posso fornirne.

MICHELE FIGURELLI. Nel rapporto del prefetto si parla addirittura di tecnologie sofisticate.

PRESIDENTE. Noi abbiamo bisogno – perché questo è un punto importante – non solo della geografia della famiglia ma anche della mappa societaria, e la finanza si è impegnata a farla. Sarebbe interessante avere anche la mappa dei familiari sia nel centro nord sia all'estero, vale a dire sapere come sia organizzata la cosca dei Mancuso.

ROSARIO PRESTIGIACOMO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Vibo Valentia*. A noi non risultano Mancuso all'estero.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere come la cosca sia organizzata all'estero e i gradi di parentela che hanno in diversi paesi, per capire se ci possano essere collegamenti. Vorremmo inoltre capire come esercitino la loro funzione sociale sul territorio, quali colletti bianchi frequentino, se frequentino realtà politico-amministrative e come si colleghino, nella loro funzione di accumulazione e di controllo sul territorio, con le realtà economiche e sociali di questo territorio, in modo da uscire di qui stasera con certi compiti che ci affidiamo e con elementi che possono essere proficuamente utilizzati da noi.

TINDARO SCAFFIDI LALLARO, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Vibo Valentia*. Abbiamo fatto la figura – io dico – dei ripetenti. La domanda che ponete è effettivamente molto interessante, ma gli interlocutori - parlo per me - non sono quelli giusti. Se quando abbiamo parlato di un'attività a livello internazionale dei Mancuso fosse stato presente il tenente che ha svolto queste attività, avrebbe potuto sicuramente soddisfare...

PRESIDENTE. Voi ce lo potete scrivere.

TINDARO SCAFFIDI LALLARO, *Comandante provinciale della Guardia di finanza di Vibo Valentia*. Io parlo per la Guardia di finanza. Volevo tranquillizzarvi che, nell'ambito di quelle intercettazioni di cui si è parlato - che sicuramente non erano di natura preventiva (questioni di polizia giudiziaria) -, possiamo trovare dei riscontri, che vi segnaliamo.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo e auguriamo a tutti noi buon lavoro, perché ce n'è tanto da fare, in quanto questa cosca è pericolosa e va colpita con estrema forza.

Gli incontri terminano alle 21.30.